



LA PAZIENZA

Rassegna dell'Ordine degli Avvocati di Torino

settembre 2013 ■ 118





■ Per le foto dei quadri si ringrazia l'artista Daniele Fissore.



LA PAZIENZA

RASSEGNA DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TORINO

DIRETTORE RESPONSABILE

Mario NAPOLI

COMITATO DI REDAZIONE

Luca BATTISTELLA
Anna Maria BELLINI
Daniele BENEVENTI
Federica BONANNI
Simona CALÒ
Maurizio CARDONA
Matilde CHIADÒ
Anna CHIUSANO
Stefania CHIVINO
Sonia Maria COCCA
Giuseppe CORBO
Luca DAVINI
Silvana FANTINI
Laura GAETINI
Ferdinando LAJOLO
Sergio MONTICONE
Camilla MORRA MAGDA
Davide MOSSO
Erika PAPURELLO
Nicoletta PASSARO
Paolo PAVARINI
Fabio Alberto REGOLI
Patrizia ROMAGNOLO
Riccardo ROSSI
Alessio Michele SOLDANO
Daniela Maria STALLA
Manuela STINCHI
Filippo VALLOSIO
Alberto VERCELLI
Sarah VERCELLONE
Romana VIGLIANI

Registrato al n. 2759 del Tribunale
di Torino in data 9 giugno 1983

IMPAGINAZIONE



www.sgi.to.it

STAMPA
LA TERRA PROMESSA ONLUS
Novara



Editoriale

4. Il futuro ha un cuore antico *di Mario Napoli*

Dal Consiglio dell'Ordine

10. Lettera del Presidente sulla pubblicazione della "pubblicità del Centro Studi CEPU" *di Mario Napoli*

Dalla Professione

11. La Cerimonia delle Medaglie *di Matilde Chiadò*
14. Un nuovo Direttore per il carcere torinese *di Silvana Fantini*
17. Montagna, Rischio ed Assicurazione *di Patrizia Romagnolo*
19. A dieci anni dalla scomparsa dell'avvocato Vittorio Chiusano:
Il ricordo *di Cesare Zaccone*
Il ricordo *di Nerio Nesi*

Dalle Commissioni

21. Riforma della Mediazione: istruzioni (temporanee) per l'uso
dal Responsabile dell'Organismo di Mediazione del Foro torinese

Dalle Associazioni

22. Non dirmi degli archi dimmi delle galere *di Davide Mosso*
25. Specializzazione: chi non la vuole? *di Roberto Capra e Marco Longo*
29. Il processo che non è mai stato fatto:
Lee Harvey Oswald alla sbarra *di Mauro Anetrini*
31. Intervista al Presidente della Camera Provinciale
degli Avvocati Tributaristi *di Luca Battistella*
36. AIAF - Vent'anni di attività *di Daniela Stalla*
38. Ricordo dell'Avv. Milena Pini *di Antonina Scolaro*

Dai Colleghi

39. Lettera *di Antonio Foti*

Non solo Diritto

40. A proposito di violenza contro le donne *di Ferdinanda Vigliani*
44. Potere alla Parola *di Laura Onofri*
46. Lette e raccontate *di Franzo Grande Stevens*

Un Sasso nello stagno

47. La parola ai lettori
47. La riorganizzazione della Cancelleria Centrale Civile *lettera firmata*
48. Lettere del Presidente del 10 settembre 2013
1 ottobre 2013
8 ottobre 2013

50. La digitalizzazione dei fascicoli del Pubblico Ministero
di Mario Napoli
lettera firmata

Recensioni

51. "Per colpa di chi"
(autore Filippo Santoni de Sio) *di Daniele Beneventi*

Ricordi

53. Ricordo di Pierangelo Accatino
di Roberta Brero e Giovanni Fontana



Pubblicità

Studio Beta

Via Vittorio Emanuele II, 8 - 10023 Chieri (To)
Cell. 338 6088574 - gay.roberto@libero.it



IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO

discorso del Presidente in occasione della Cerimonia delle Medaglie

di Mario NAPOLI

Autorità,
Signori Magistrati,
Signore e Signori,
Cari Colleghi,

Come ogni anno ci troviamo oggi a stringere in un abbraccio affettuoso, forte e riconoscente i colleghi che da cinquanta e da sessant'anni sono iscritti al nostro Albo; e con loro i migliori tra coloro che si avviano alla nostra professione, che si avviano, forse con timore ed emozione, a ripercorrere quello stesso sentiero professionale che, forti di speranze e di giovanile passione, Sandro, Antonio, Marco e gli altri nostri premiati con il loro esempio e con la loro stessa storia hanno tracciato.

Ed è giusto che sia così, che il riconoscimento del nostro Ordine subalpino unisca in una sola festa la serenità, la saggezza, l'esperienza di chi per tanti anni ha varcato l'ingresso del nostro Palazzo di Giustizia (dalla Curia Maxima, Piazzetta IV Marzo, Via delle Orfane prima e poi di questo Palazzo intitolato a Bruno Caccia di cui pochi giorni orsono abbiamo ricordato i trent'anni dal terribile assassinio), di chi per tanti anni ha indossato la nostra toga giungendo a farsene il proprio abito più naturale, ed i timori, le insicurezze eppure i medesimi sentimenti e valori di chi si trova oggi impegnato nelle prime difese. Perché la nostra è una professione di memoria, di passaggio di testimone, di formazione tecnica e deontologica realizzata giorno per giorno, per osmosi, in quelle straordinarie botteghe del diritto che sono i nostri studi: ciò che i loro maestri sono stati per i nostri premiati, questi ultimi sono stati e saranno per i nostri giovani colleghi (in una continuità, in uno scambio, in un confronto che spesso dura decine di anni di condivisione di storia e di esperienze, e non solo di lavoro) che rappresenta uno dei valori peculiari più affascinanti delle nostre storie di avvocati.

La cerimonia di oggi è ed è sempre stata un giorno non soltanto di commossa festa, ma anche di raccolta per il nostro foro subalpino, un momento di riflessione e di raccoglimento su noi stessi, sul nostro

mondo, sui valori che sono passati di generazione in generazione, quei valori, così comuni nello spazio e nel tempo, che costituiscono le regole di una tradizione di forte impatto e significato, una tradizione che a noi è stata consegnata da figure di grandi avvocati del passato, che l'hanno illuminata (spesso con il sacrificio personale) ed ancora la illuminano.

La professione di avvocato ha vissuto anni di alta considerazione sociale, di benessere economico, di diffuso rispetto delle regole deontologiche (e, lasciatemi dire, anche di quelle della signorilità, della cultura e della buona educazione), anni nei quali siamo riusciti ad affermare il nostro ruolo, l'importanza della tutela dei diritti nella certezza che, quand'anche assolto, molto raramente il nostro assistito potrà uscire indenne psicologicamente, fisicamente ed economicamente dal suo coinvolgimento nella giurisdizione, qualunque ne sia stato l'esito.

Non sono purtroppo questi, quegli anni: da tempo ormai, e non senza colpe nostre se è vero che abbiamo visto colleghi parlamentari operare nell'interesse del loro ricco cliente senza alcuna attenzione al bene comune, da tempo ormai assistiamo ad una costante opera denigratoria della nostra professione, bollata come inutile e parassitaria, alla derisione della deontologia (quasi che si trattasse di qualcosa di diverso dalla nostra stessa professionalità), ad un sempre più diffuso e preoccupante impoverimento dell'avvocatura: e, con tutto ciò, all'inevitabile e conseguente compromissione dei diritti dei cittadini, nostri assistiti.

In questi anni difficili, di buio etico, in cui troppo spesso viene premiata la disinvoltura e l'avidità e negletta la correttezza, la deontologia, il rispetto dell'altrui pensiero e del contraddittorio, cerimonie come quella di oggi sono importanti perché mostrano il nostro foro coeso nella difesa di quelli che sono i nostri valori, che sono sì quelli di un tempo, ma che devono essere anche quelli di oggi e quelli di domani rivisti, ma non compromessi dalle nuo-

ve regole di un mondo che è cambiato. Pochi anni orsono, officiando la messa in ricordo del nostro Presidente Fulvio Croce, don Guido Fiandino ricordò quanto ebbe a dire un noto teologo: "quando l'ombra dei nani diventa lunga, la notte è alle porte". Sta a noi, alla straordinaria tradizione del nostro foro subalpino, alla nostra professione, che è libera perché non abbiamo padroni ma non certo perché su di noi non gravino pressanti obbligazioni etiche (forse senza sanzioni ma non per questo meno pressanti), sta a noi assumere quegli impegni di solidarietà, umana ed economica, di correttezza, di rispetto verso i nostri colleghi, di aiuto nei confronti dei giovani iscritti, che ci consentiranno di superare questi anni difficili: e di tenere la notte ancora fuori dalla porta.

Ebbene, viviamo giorni di impreveduta gravità economica ed ancor peggio di spaesamento e solitudine. Tutto si misura sulle richieste dei mercati, con un linguaggio privo di alternativa, come necessità ineluttabili che si abbattono sui cittadini quasi fossero essi i colpevoli del debito pubblico e, ironia della sorte, ancora essi dovrebbero continuare ad indebitarsi individualmente nel consumo: l'incubo antico della povertà interpella e tocca tutti, la prospettiva di un futuro economicamente normale sembra improponibile e con tragica frequenza ci troviamo a fare i conti con la realtà di piccoli imprenditori, anziani, lavoratori che pongono fine ai loro giorni di fronte al fallimento di ogni prospettiva di un futuro accettabile.

Ma tali tragedie non rappresentano soltanto un destino personale, esse rappresentano, come ha ben detto Pietro Barcellona, "l'evidente incapacità del gruppo di appartenenza di contenere il dolore psichico di colui che decide di lasciare il campo. ... Credo che non ci sia dubbio che nella società contemporanea si siano dissolti quei vincoli di appartenenza politico-sociale che una volta facevano sentire meno il terribile vuoto dell'isolamento ...".

Occorre rimediare a questo stato di cose, occorre sapersi opporre al terrificante senso comune che continua tenacemente a voler rimuovere tutto ciò che appartiene alla sfera degli affetti, delle passioni ed a voler imporre stili di vita misurabili unicamente in classificazioni di reddito, occorre porre freno e misura al solipsismo proprio della connessione informatica. Occorre ritornare alla parola, ai simboli che ci descrivano come soggetti pensanti, che ci accordino ancora la possibilità della memoria, della dimensione storica, del racconto. Occorre un urlo di Munch che sappia riportarci alla cultura come espressione della naturale vocazione creativa dei



gruppi umani, delle nostre stesse professioni, ad addomesticare la natura avversa e trasformarla in una occasione di crescita, umana e solidale.

Questo è il significato, il valore dell'esempio che voi oggi trasmettete e che vorremmo additare a noi stessi, a tutti gli avvocati torinesi e particolarmente ai giovani.

"Marco Polo" ci racconta Italo Calvino nelle sue Città Invisibili, libro di straordinaria bellezza, "descrive un ponte, pietra per pietra.

Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? chiede Kublai Kan

Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco – ma dalla linea dell'arco che esse formano"

Siamo noi insieme la linea dell'arco, tutti noi individualmente siamo le pietre, tutte ugualmente indispensabili e tutte ugualmente utili, per reggere il ponte lungo il quale corre il rispetto dei diritti, ma anche la speranza di giorni migliori. Tutti siamo chiamati a raccolta come a raccolta è venuta l'avvocatura torinese perché non finisse la sua straordinaria figura professionale, umana e politica quando il 12 luglio 1953 Dante Livio Bianco cadeva sulla parete della cima Saint Robert o quando il 27 aprile del 1977 veniva ucciso il nostro Presidente Fulvio Croce.

Abbiamo già una storia alle spalle, che ci guida e ci illumina.

Lasciatemi citare, in uno slancio di ottimismo, la chiusa della bella poesia di Paul Valéry:

Le vent se lève! Il faut tenter de vivre

L'aria immensa apre e richiude il mio libro

L'onda il suo fiotto avventa dalle rocce

Volate via pagine abbaccinate

Rompete, onde! Rompete acque inebriate

Quel tetto quieto ove beccavano i flocchi!

Anna Chiarloni, sorella di Sergio uno dei nostri premiati, in una sua recente recensione ha ricordato lo Stolperstein (alla lettera: pietra d'inciampo), un sampietrino ricoperto di ottone che da qualche anno è introdotto in Germania ed in altri Paesi europei (ma anche in Italia) un po' fuori livello nei marciapiedi davanti alle case dei deportati, con il loro nome ed i loro dati, per costringerci a pensare a chi "doveva sparire senza lasciare traccia". Penso che anche noi dovremmo cospargere i nostri Palazzi di Giustizia di Stolperstein, ricordando tutti gli attacchi che la nostra professione ha dovuto subire, tutte le leggi che avrebbero voluto far fuori il diritto di difesa senza lasciar traccia, nel nome di una sedicente giustizia sommaria e rapida: e non pochi saranno gli inciampi a ricordarci la nostra storia ed il nostro impegno sociale per una giustizia giusta.

La nostra non è una professione che si guadagna per la vita in un giorno di concorso. Il nostro esame, pur difficile, non rappresenta il viatico per un avvenire di sine cura, affidato soltanto alla nostra coscienza etica.

La nostra è una professione che si guadagna giorno dopo giorno,

faticosamente, la si guadagna giorno dopo giorno nella stima dei colleghi, dei magistrati, degli altri professionisti, dei clienti. La si guadagna giorno dopo giorno e qualche volta l'errore di un solo giorno può costarci caro, può farci retrocedere e costringerci a ricominciare nel nostro diuturno operare per riguadagnarci e mantenere la stima delle persone che ci circondano.

Per questo la correttezza, l'etica, la deontologia e, oggi più che mai, la solidarietà devono sempre prevalere sulla furberia del momento, sulla scorciatoia disinvoltata, sulle considerazioni squisitamente economiche: perché il momento passa veloce ed il discredito resta, resta il danno all'immagine di stile e correttezza che, magari in tanti anni, ci eravamo conquistati e che è l'unica forma di pubblicità e di marketing che possiamo e dobbiamo accettare. Questo marketing si chiama "passaparola" ed è la considerazione di chi è stato cliente e ti consiglia all'amico, è la stima del commercialista, del notaio, del libero professionista a far sì che essi facciano il tuo nome ai loro clienti, è la considerazione di cui ciascuno di noi gode in quella società che ancora ci piace chiamare civile.

È la nostra capacità di intendere ed esercitare quella straordinaria forza che è il diritto di difesa: una forza tanto essenziale, e fragile al tempo stesso, che non solo merita di essere trattata con guanti etici straordinari, ma che è non solo la difesa del cittadino in senso stretto, ma che è difesa dell'Ordinamento, che ci porterà ad opporci e denunciare l'uso non corretto del potere discrezionale da parte dell'esecutivo, a provocare l'intervento della nostra Consulta quando l'attività del legislatore ci parrà, ed è storia sempre più frequente, non rispettosa dei binari costituzionali, ad impugnare nel processo e nel rispet-

to delle regole processuali quei provvedimenti della Magistratura che giudicheremo essere il frutto di errori di interpretazione della legge.

Solo questo senso complessivo del diritto di difesa, questa alta considerazione del nostro ruolo potrà restituire la professione di avvocato a quel livello a cui tanti straordinari esempi l'hanno portata e che era sino ad alcuni decenni orsono la naturale scuola per salire alle più altre cariche dello Stato, ma di cui oggi, e legittimamente, si dubita. Solo questa professione ci consentirà di superare questi giorni non facili, di riprendere a leggere le pagine combattute dal vento di Paul Valéry.

Mi sono chiesto tante volte che cos'è che ci spinga a riunirci per festeggiare oggi i colleghi che hanno segnato una tappa significativa nella loro carriera professionale, che sia stata fortunata o meno purché corretta, che cosa ci abbia fatto accorrere da tutto il distretto il mese scorso ad Alessandria per abbracciare l'avv.to Bebo Coraccio che si era cancellato dall'albo dopo una vita spesa nelle aule giudiziarie e nelle istituzioni ben più che tra le sue mura domestiche, o che ci abbia radunati a Saluzzo a festeggiare i sessant'anni di toga di Giuseppe Bonatesta o che ci veda così numerosi e commossi accompagnare purtroppo troppo spesso i nostri colleghi nel loro ultimo viaggio terreno.

Che cos'è insomma, che ci legghi, ci accomuni, ci renda simili e solidali, noi così diversi per carattere, per formazione, per tipo e qualità di lavoro, per stile, per convinzioni politiche ed ideologia; a che cosa si deve il piacere di incontrarci, di festeggiare le tappe di una carriera, talvolta il suo abbandono non come prospettiva di un possibile



Daniele Fissore

allargamento del mercato delle nostre occasioni di lavoro, del nostro utile personale, ma come festa, come condivisione di comuni valori, di affermazione della giustizia e della libertà, il piacere di ritrovarci ancora insieme dopo una vita professionale passata ad essere l'un contro l'altro, una realtà lavorativa dalla quale a ragion di logica dovrebbero germogliare solo individualismi, rivalità, apatia ed indifferenza.

Ebbene, io credo che la risposta stia nelle regole della nostra tradizione, in quelle regole che costituiscono il nostro DNA molto, ma molto prima di essere scritte nel nostro codice deontologico, quelle regole che ci rendono indigesti ad arroganti e potenti, chiunque essi siano fossero anche i nostri stessi clienti, e che ci portano a dire che tra noi avvocati del libero foro, la tolleranza non è una qualità sufficiente perché essa porta ancora in se stessa il

germe insidioso della superiorità delle proprie tesi. Solo il rispetto, il rispetto profondo del pensiero altrui, la religione laica del contraddittorio, ci fa riconoscere in contesti geografici e professionali tanto diversi, il rispetto della tesi altrui che è in se stessa il rispetto della legalità che necessariamente si accompagna al rispetto delle nostre regole deontologiche, che costituisce quello straordinario ed insopprimibile valore che è il "diritto degli altri".

Questo è il collante che ci unisce, questa la forza della nostra professione che ci ha tenuti uniti, questo è il messaggio accorato che trasmettiamo nelle affidabili mani di più giovani colleghi. "Contro ogni speranza avevamo sperato" scrive Mathiew Dreyfus dopo la seconda condanna del fratello innocente: contro ogni speranza continuiamo a sperare, noi diciamo e dobbiamo dire oggi.

Molti di voi conosceranno quella straordinaria pièce teatrale di Dürrenmatt che si intitola "La visita della vecchia Signora": in essa la giustizia vi compare in veste inaccettabile, in quella di una vecchia americana dal nome armeno che torna, ricca e potente, in una piccola cittadina svizzera per realizzare la "sua" giustizia e si dice pronta ad elargire una somma enorme di denaro ai cittadini che l'aiuteranno a vendicarsi di un certo Alfredo che un tempo l'aveva sedotta ed abbandonata: ed Alfredo vede, giorno dopo giorno, con orrore, i suoi concittadini cedere alla lusinga del denaro e dopo le prime proteste ed indignazioni, si chiude in un triste silenzio, mentre intorno a lui gli arricchiti parenti ed amici esultano perché giustizia e benessere hanno trionfato.

Eppure, nella sua costruzione grottesca, il teatro di questo

grande autore svizzero non ci rappresenta un mondo futuro di non possibile esito; ma non è questa la giustizia che vogliamo veder trionfare, non è questa la giustizia a cui piace pensare, non è questa la giustizia che è la nostra bandiera e la nostra speranza e che è stata la bandiera e la speranza dei nostri colleghi oggi premiati, che è stato il loro modo di essere, consapevole o meno, di tanti anni di lavoro.

C'è un motto mafioso che dice "quando tira vento fatti canna". L'avvocatura torinese non ci sta a farsi canna, a piegarsi al passare del vento avverso: non l'ha fatto nei tristi giorni degli anni di piombo, non lo farà oggi quando sembra tirare il vento, non meno triste e pericoloso, del nichilismo, dell'indifferenza, del servilismo alla sopravvivenza professionale, delle scorciatoie delle amicizie che contano.

Al detto mafioso ci piace ricordare ed opporre una frase di Danilo Dolci, una frase che lui amava ripetere: "Ciascuno cresce solo se è sognato". Per questo oggi vi invito a sognare una nostra avvocatura diversa, più alta ed etica di quanto la vorrebbero gli altri e di quanto la vorrebbero anche molti dei suoi stessi appartenenti, di quanti considerano solo la logica, che logica non è, dei numeri e del mercato. Carlo Pavesio, pochi giorni orsono, ha chiuso il suo bel intervento ad un nostro convegno ricordando come non tutto quel che conta si può contare e soprattutto non tutto quel che si può contare conta realmente. Il nostro lavoro, quel lavoro che per tanti anni voi, che oggi premiamo, avete fatto, è un valore imprescindibile in se stesso, prescinde dai numeri e dal mercato se noi sapremo prescindere da tali riferimenti, se noi sapremo proporre quel ruolo e quel valore

che per tanti anni è stato il vostro abito naturale, il vostro mestiere di vivere.

Una caratteristica unica del nostro straordinario lavoro, della nostra straordinaria professione è che essa è totalitaria, è un grande amore che non ti abbandona mai, neppure nei giorni bui, ti forma, ti plasma e ti prende malgrè tout et malgrè tous: ma tutto ciò solo se avrai saputo riconoscere in chi a noi si rivolge una persona in difficoltà, spesso offesa nei propri valori personali o patrimoniali, se avrai saputo condividere, con l'intelligenza della mente ma anche con il sentimento del cuore, il suo problema. Se così avrà operato, l'avvocato non si sarà perso per strada come per strada non si sono persi i nostri festeggiati che non ci troveremmo oggi a premiare se avessero pensato che l'unica soddisfazione professionale fosse quella di parcellare, se non si fossero attrezzati con quegli straordinari strumenti deontologici e morali che esige la delicatezza dei problemi che nelle loro mani era riposta.

E se i giovani che oggi premiamo e tutti coloro che alla nostra professione si affacciano sapranno raccogliere il loro esempio ed il loro messaggio, quello che è stato consapevolmente o meno il loro ed il nostro sogno, la nostra Avvocatura crescerà e si saprà avviare verso un tempo nuovo del diritto e dei diritti, verso quello che il genetico francese Kourilsky ha chiamato "il tempo dell'altruismo" perché l'altruismo se è un attributo logico del nostro essere uomini, lo è imprescindibile del nostro lavoro di avvocati: ad un'alter-globalizzazione dovremo sapere sostituire, sapremo sostituire, un'altrui-globalizzazione e far del nostro pianeta, come del nostro piccolo mondo giudiziario, un altro centro, che è anche il centro degli altri.

La grande maggioranza delle

professioni non considera il dovere di altruismo: non è così per la nostra professione che si pone, per naturalità di ruolo, nel punto più spinoso tra libertà individuali e libertà collettive, consapevole che per ottenere la responsabilità collettiva non basta sommare tra loro le responsabilità individuali: il tutto non si riduce solo alla somma degli elementi, così come un gruppo sociale non è propriamente il risultato della somma degli individui che ne fanno parte. E maggiore sarà la nostra libertà individuale maggiore dovrà essere il nostro impegno di altruismo per dar corpo ad una vera libertà collettiva.

Nel 1963 Hannah Arendt scriveva che "non esiste una cosa che si chiama colpa collettiva e tanto meno una cosa che si chiama innocenza collettiva. In caso contrario nessuno sarebbe colpevole o innocente".

Diceva Cernelutti che l'oratore, come il chirurgo, deve guardare l'orologio per controllare la durata dell'anestesia, che consente la sopportazione. Ma permettetemi, anche se il tempo assegnatomi è oramai agli sgoccioli, alcune ultime riflessioni su un tema che mi sta a cuore perché è strettamente connesso con l'abito morale e che è, tristemente, di quotidiana attualità: i rapporti con i media.

Più di cento anni fa (!) Joseph Pulitzer, il grande giornalista ed editore ungherese, evidenziando la necessità di salvare il giornalismo dall'asservimento agli interessi economici, scriveva "solo il perseguimento dei più alti ideali, la più coscienziosa determinazione a far bene, la più scrupolosa conoscenza dei problemi da trattare e un sincero senso di responsabilità morale riusciranno a salvare il giornalismo dall'asservimento agli interessi economici, che mirano a fini egoistici in contrasto con il

bene pubblico” e aggiungeva “La nostra Repubblica e la sua stampa cresceranno o cadranno insieme. Una stampa capace, disinteressata, socialmente sensibile, intelligente, ben preparata per capire ciò che è giusto e coraggiosa nel praticarlo, può conservare quell’etica pubblica senza la quale un governo popolare è una finzione e una presa in giro. Una stampa cinica, mercenaria e demagogica, invece, produrrà nel tempo un pubblico alla sua altezza. Il potere di plasmare il futuro della Repubblica sarà nelle mani delle future generazioni di giornalisti”.

Ebbene, abbiamo assistito, non senza lodevoli eccezioni, ad anni di vero Far West delle notizie delle cronache giudiziarie, di oblio di ogni ecologia dell’informazione, in questo clima e con questi valori l’unica ossessione dei media, o di una parte di essi, pare essere stata ed essere l’audience: se lo share è gratificante ogni nefandezza viene d’incanto giustificata, la qualità e la critica cedono il passo alla spazzatura dell’informazione.

In tal clima, nella devastante consapevolezza dell’incommensurabile accresciuto peso dei media (quel pensatore straordinario che è stato Pier Paolo Pasolini, pochi anni dopo che i nostri premiati avevano iniziato la loro professione, ridicolizzava quella che era stata la propaganda fascista nei giornali, negli slogan mussoliniani, nelle scritte sui cascinali, in confronto al peso dei nuovi mezzi di comunicazione e di informazione: e quanto corretta e giusta era la sua analisi!), se pur nelle mutate, degradate condizioni lasciatemi dire che la nostra

avvocatura torinese, quella che voi oggi rappresentate, ha saputo dare buona prova di sé, ha saputo tenere dritta la schiena e la barra della propria rotta morale, consapevole che esercizio e limiti del diritto di informazione e del dovere di riservatezza incidono, prim’ancora che su ingranaggi di norme costituzionali e giuridiche, su atteggiamenti di compostezza e responsabilità professionale.

È un’obbligazione che il libero foro torinese ha saputo assumersi e che oggi è pronto ad assumere per il futuro: è un impegno che la nostra professione, non diversamente da ogni professione che rivendichi libertà ed indipendenza, deve saper fare propria con forza, non asservendosi alle scorciatoie del successo professionale né all’asservimento al potere perché è di tutti gli uomini liberi la forte convinzione che l’uso dei media, l’utilizzo strumentale dell’informazione e della comunicazione come la loro accettazione, o peggio valorizzazione, nulla ha a che fare con il rispetto delle regole del giudizio, di quelle di un corretto uso di quella macchina terribile che è l’amministrazione della giustizia, di quella dell’etica e dell’equità.

Avere a riferimento esigenze mediatiche significa negare l’esigenza di giustizia sacrificandola all’altare di valori che nulla con essa hanno a che fare.

Scrivo in un indimenticabile sonetto, Fernando Pessoa:

*“Conosciamo il falso del mondo,
non quello che è vero.
Eppure a quel pensiero,
sapendo che mai sapremo”.*

Il silenzio è sovente un dovere, quando siamo soli a patire: ma è sempre colpa gravissima quando una ingiustizia, con il nostro silenzio, si compie.

Ed eccoci giunti al momento più bello della nostra cerimonia, a quello del nostro commosso ringraziamento per i vostri lunghi anni di professione, anni che, come abbiamo sempre ricordato, non appartengono solo a voi o agli allievi che avete formato perché essi appartengono a tutti noi, alla nostra professione, ai giovani che ad essa si avviano, alla tradizione del nostro foro subalpino, al nostro senso di comune appartenenza, che si rinnova di anno in anno, di generazione in generazione.

Pensando alla vostra vita di avvocato, ai vostri tanti anni di lavoro, mi sono tornati alla mente i versi del nostro grande Poeta:

“Faceste come quei che va di notte e dietro porta il lume e sé non giova ma dietro fa l’altre genti dotte”

Grazie Marco, grazie Giulio, grazie Antonio, grazie Sandro, grazie a tutti voi per quanto avete fatto sino ad oggi, per come l’avete fatto, per quanto ancora farete nel tempo futuro con noi e per noi. L’Ordine degli Avvocati di Torino vi abbraccia tutti con forza e con profonda e commossa gratitudine. ■

Grazie davvero
Mario Napoli

Torino, 11 luglio 2013



LETTERA DEL PRESIDENTE SULLA PUBBLICAZIONE DELLA “PUBBLICITÀ DEL CENTRO STUDI CEPU”

Cari Colleghi,
Vi sarà pervenuto in questi giorni l'ultimo numero della nostra rivista *La Pazienza*: molti di voi avranno notato (come, e con grande disappunto, è accaduto a me) che contiene a pag. 4 la pubblicità “Diventa avvocato con un percorso europeo” del Centro Studi CEPU di Torino.

Desidero precisarVi che, in forza di accordi di vecchia data, la raccolta della pubblicità è curata direttamente dall'Editore/Stampatore, (la finalità è quella di contenere i costi della pubblicazione per il nostro Ordine) senza alcuna partecipazione della Redazione della rivista: ma, visto quanto si è verificato, a partire dal prossimo numero, chiederemo di conoscere preventivamente il nome degli inserzionisti ed il contenuto delle pubblicità.

Mi permetto di ricordare, e particolarmente ai nostri giovani praticanti che con serietà e fatica affrontano l'esame di avvocato, che il nostro Consiglio non ha mai applicato alcun automatismo nella richiesta di iscrizione quale avvocato stabilito quando essa proveniva da cittadini italiani iscritti in albi di Paesi europei nei quali non fosse previsto l'esame di accesso e vi fosse carenza di dimostrazione di una

effettiva pratica ed esperienza professionale maturate all'estero, ritenendo che, in difetto di tali dimostrati requisiti, si trattasse di un abuso del diritto europeo.

Mi permetto altresì di ricordare come il nostro Ordine abbia sollecitato l'intervento del Giurì dell'Autodisciplina Pubblicitaria avverso la pubblicità promossa all'epoca dal CEPU e come tale Autorità con provvedimento del 26 ottobre 2010 abbia accolto le lamentele dichiarando la pubblicità in questione in contrasto con l'art. 2 del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale, ordinandone la cessazione.

Mi dispiace di quanto successo e dell'involontario malinteso e Vi rinnovo l'invito alla lettura della nostra *La Pazienza* che contiene articoli di considerevole interesse e che, come sempre, comporta un significativo impegno di tutti i membri della Redazione.

Con l'occasione auguro a tutti Voi un buon ritorno al lavoro dopo la pausa delle vacanze che spero siano state per tutti una parentesi di sereno riposo. ■

Il Presidente dell'Ordine
(Avv. **Mario Napoli**)



LA CERIMONIA DELLE MEDAGLIE

di Matilde CHIADÒ

Si è tenuta giovedì 18 luglio scorso, nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia, la tradizionale "Cerimonia delle Medaglie" di premiazione dei Colleghi per i sessanta ed i cinquanta anni di professione e dei quattro neo Avvocati, i migliori della passata sessione di esami.

È sempre emozionante questo momento in cui la saggezza, la consolidata professionalità viene affiancata dall'energia, dallo spirito acerbo, ancora da formare, dei giovani, i più meritevoli tra gli ultimi, in senso temporale, ammessi alla nostra professione.

Da un lato una vita intensa, spesa forse più negli studi e nelle aule giudiziarie che tra le mura di casa, e dall'altro una vita che si apre al futuro di questa attività.

L'esempio dei colleghi Corrado Calsolaro – per i sessant'anni – e, per i cinquanta – Giulio Bertacchi, Franco Bonamico, Giovanni Pietro Borsotti, Marco Casavecchia, Sergio Chiarloni, Fulvia Conti, Edy di Tella, Nicola Dimauro, Santo Fontanazza, Luigi Gallone, Luigi Latorraca, Pino Giorgio Nuvolone, Antonio Pedullà, Alessandro Riscossa, Antonio Rossomando e Sergio Sibille, alla cui professionalità e dignità hanno guardato, imparando, generazioni di Avvocati ed a cui ancora oggi tutti guardiamo.





Uno spazio particolare voglio riservare all'Avvocato Antonio Rossomando, al Presidente Antonio Rossomando, che per anni ci ha accompagnato, guida del nostro Ordine e che ancora oggi con saggezza, eleganza ed eloquenza ci regala riflessioni e, quando necessario, interrogativi. Mi è stato questo giorno ancor più caro degli anni passati per-

ché sono state celebrate due grandi personalità del "foro ciriace" (si scusi il campanilismo): Santo Fontanazza e Luigi (Gino) Latorraca. Soci Fondatori di quella Associazione Avvocati Ciriè - Valli di Lanzo che si distingue nel panorama associativo della realtà forense torinese e che ho avuto l'onore di guidare. Un meritato riconoscimento a questi

due Colleghi che tanto nella professione si sono spesi ed ancora si spendono, esempio di decoro e dignità. Quante volte nella sala udienze del Tribunale di Ciriè mi sono seduta accanto perché la loro preparazione infondeva sicurezza! Ancora oggi sono sprone per continuare le battaglie della nostra importante - seppur piccola - realtà forense, vittima di una superficiale riforma della geografia giudiziaria.

La cerimonia di quest'anno è stata poi caratterizzata da un momento di ancora maggior commozione (e credo di interpretare in questa affermazione il pensiero di tutti i presenti): la premiazione di Giuseppe "Beppe" Garrone, giusto riconoscimento dei suoi meriti professionali ed umani. Professionista brillante e serio, maestro fidato, collega leale ed amico caro. E così, orgogliosamente ancora, l'Associazione Avvocati Ciriè - Valli di Lanzo è stata protagonista nel prestigioso tributo al suo Presidente per antonomasia.



Dalla celebrazione di carriere consolidate alla celebrazione di carriere ancora in erba: con consapevolezza mista a dovuta modestia si sono alzati i quattro primi tra i giovani entrati nel nostro mondo. Con negli occhi uno sguardo fiero e aperto, presagio di quel brillante futuro a cui si accingono.

A tutti i premiati il saluto che prendo a prestito dal discorso del nostro Presidente Mario Napoli: *"grazie a tutti voi per quanto avete fatto sino ad oggi, per come l'avete fatto, per quanto ancora farete nel tempo futuro con noi e per noi"*.

Gli Avvocati di Torino vi abbracciano tutti con forza e con profonda e commossa gratitudine.

N.D.R. sul sito dell'Ordine è pubblicato il video della cerimonia. ■



UN NUOVO DIRETTORE PER IL CARCERE TORINESE: L'OCCASIONE PER FARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

di Silvana FANTINI

Il dr. Giuseppe FORTE dirige dal gennaio 2013 la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, succedendo al dr. Pietro Buffa, ora Provveditore dell'Emilia Romagna.

Ha accettato di buon grado di fissare un appuntamento per parlare con gli avvocati, o meglio, per la rivista degli avvocati torinesi.

Pugliese di nascita, laureato in giurisprudenza a Pisa, si è equamente diviso tra la Toscana e il Piemonte, dove si è sposato.

Dopo una prima esperienza in ambito giudiziario, quale cancelliere, ha poi diretto per 18 anni la Casa di Reclusione di Cuneo, e, a seguito di un periodo di lavoro in Provveditorato, è stato direttore della Scuola di Formazione per la Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte.

Tiene a ricordare di essere stato arbitro federale di calcio e che pur essendo non molto lontano dall'età della pensione, intende continuare a lavorare finché possibile.

Il 27/5/2013, giorno dell'incontro, il "mattinale" delle Vallette riporta la presenza di 1.521 detenuti, dei quali 757 definitivi, 764 sottoposti a misure cautelari e 783 italiani e 738 stranieri.

Il sovraffollamento, quindi, continua ad essere un problema di grande urgenza?

"La situazione è lievemente migliorata rispetto ai mesi precedenti, quando si sono toccate punte che hanno sfiorato le 1.600 presenze, a fronte di 1.140 posti."

La cosiddetta legge Alfano, anche dopo le modifiche introdotte dal ministro Severino, ha apportato qualche beneficio?

"Ha inciso sul sovraffollamento in misura grandemente inferiore alle previsioni, essendo state poste in detenzione presso il domicilio in 2 anni e mezzo, in tutta Italia, 10.100 persone, di cui circa 900 in tutto il Piemonte."

L'attribuzione della verifica dell'idoneità del domicilio al carcere ha comportato un significativo aggravio di lavoro? Non sarebbe possibile una riduzione dei tempi di tali indagini?

"La verifica per noi non è particolarmente impegnativa, posto che gli accertamenti sul domicilio vengono delegati all'UEPE. Anche i tempi di espletamento dipendono dai Servizi sociali"

Quali e quante forze ha trovato a suo disposizione per controllare e mandare avanti una comunità che ha le dimensioni di un paese?

"Il personale di Polizia Penitenziaria, tra Nucleo Traduzioni ed Istituto, raggiunge le mille unità. Siamo sotto organico di circa un 10%, ma la situazione è lievemente migliore rispetto agli anni precedenti, posto che sono stati assegnati nel 2012 circa cento di agenti, anche se nel frattempo altri sono andati in pensione o sono stati trasferiti."

Si tratta di un piccolo esercito. Le statistiche sulle assenze del personale e sulla soddisfazione per il lavoro svolto indicano un malessere che non può non avere riflessi sotto il profilo gestionale. Lei, che ha diretto lo scuola per la formazione della polizia penitenziaria, ha idee certamente chiare sulle criticità formative e di efficienza.

"I turni restano di 8 ore al giorno, invece delle regolamentari 6. Questo può essere un motivo di insofferenza che si manifesta anche con una percentuale consistente di assenze, con giustificazioni connesse con la salute.

C'è anche un problema strutturale che nasce con la smilitarizzazione del Corpo nel 1990.

Per accedere al corso è necessario che l'allievo abbia già prestato per almeno un anno servizio nell'esercito. L'impostazione formativa che viene data nel periodo di permanenza presso le forze armate è diversa da quella necessaria per il ruolo di agente di polizia penitenziaria e le passate esperienze del singolo, soprattutto se impegnative, come può essere una missione all'estero in territori in guerra, creano una disomo-

geneità sia all'interno del corso che rispetto agli esiti dello stesso. Sarebbe, a mio parere, opportuno mettere mano ad una riforma che investa i parametri di accesso, alcuni aspetti della formazione ed anche favorisca la stabilità del personale.

Quanto all'efficienza, il problema che io sento maggiormente è relativo alla difficoltà di informatizzare le comunicazioni e la raccolta dei dati. Il personale più giovane ha una maggiore facilità all'uso del computer, mentre quello più anziano è restio ad abbandonare la carta e, d'altro canto, non vi sono mezzi per corsi massivi di Informatizzazione.

Portare un foglio da un capo all'altro di un complesso vasto come questo carcere comporta percorsi e tempi lunghi che potrebbero essere azzerati".

Nel carcere esiste un centro diagnostico terapeutico che è tra i più importanti d'Italia. Ha di recente visto un dato secondo cui il suo costo annuo si aggira intorno ai dieci milioni di euro. Costo enorme per una comunità di millecinquecento persone!

Quello che un tempo si chiamava centro clinico dal 2009 non è più gestito dal personale interno all'amministrazione penitenziaria, ma dall'A.S.L.

La sua efficienza, anche grazie alla presenza del "repartino" delle Molinette riservato ai detenuti, ritengo sia soddisfacente.

I relativi costi non sono più di competenza dell'amministrazione carceraria ed anche il personale che vi lavora è dipendente ASL.

Dopo la storica Direzione Sanitaria del dr. Urani, il ruolo, che ora è definito come "referente locale dell'A.S.L.", è ricoperto dalla dr.ssa Casolaro.

In carcere c'è una risorsa preziosa che altrove non c'è: il tempo delle persone detenute.



Storicamente quello delle Vallette è connotato da una forte attenzione alla ricerca di opportunità di lavoro esterno.

Quali iniziative continuano sotto la sua direzione e quali sono i nuovi progetti?

"Il lavoro non meramente interno, gestito grazie alle intese con cooperative, occupa o occuperà a breve circa 75 persone. Ormai consolidata è la cucina, che fornisce anche l'esterno.

La lavanderia, in fase di completamento e il panificio, non ancora funzionante, ma di prossima apertura, lavoreranno anche per clienti al di fuori delle mura.

Sono pronte due convenzioni con

Robe di K e Everlast per il recupero di materiali di scarto delle loro lavorazioni. I detenuti che in carcere seguono i corsi dell'I.t.i.s. Plana e qui si diplomano svolgono funzione di manutentori della struttura carceraria, ma è in corso anche la stipula di accordi per la produzione di arredo urbano tramite una cooperativa.

Abbiamo poi un progetto con l'AN CI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) per l'individuazione di lavori socialmente utili e con la V Circoscrizione del Comune di Torino, per sperimentare una pattuglia di 4/5 detenuti che si occupi della manutenzione del verde in quell'area."

Nessuno ho pensato ad un progetto che attribuisca ai detenuti lo mantenimento alla strada d'accesso al carcere, che sembra un percorso da motocross?

Effettivamente la strada è di competenza dell'amministrazione carceraria e le sue condizioni sono pessime

Valuterò l'attuabilità di una simile proposta.

Spesso il carcere è un'opportunità per raggiungere un accettabile livello di istruzione. Quali possibilità ci sono in quello torinese?

"Esiste ed opera con successo una succursale interna dell'ITIS Plana ed è in fase di realizzazione un progetto per un liceo artistico.

È, inoltre, possibile frequentare corsi di scuola media inferiore e di alfabetizzazione.

Il polo universitario, che offre corsi di laurea in giurisprudenza e scienze politiche, è ormai consolidato ed ha trovato l'apprezzamento del ministro Severino, che ci ha visitati a gennaio.

E lo sport? Ricordo che il dr. Buffa era particolarmente orgoglioso della squadra di rugby.

Il progetto prosegue: fa nascere un leale spirito di squadra e favo-

risce l'abitudine al rispetto delle regole. Giocano detenuti che volontariamente si sottopongono a selezioni e debbono mantenere un costante impegno negli allenamenti. La squadra quest'anno viene allenata da Walter Resta. Per il momento gioca sempre "in casa", quindi sono le altre squadre che vengono a giocare da noi.

Qualche buona notizia per il futuro?

Anche se riguarda un tema molto particolare, per noi è importante l'arrivo, promesso dal provveditorato, di una apparecchiatura per la raccolta degli ovuli ingeriti. Era una richiesta che il mio predecessore aveva molto caldeggiato e che dovrebbe essere esaurita a breve. La criticità per la salute del detenuto e la necessità di raccogliere un reperto da sequestrare e da trasmettere all'autorità giudiziaria hanno spesso creato problemi di difficile soluzione.

Cosa le manca delle sue esperienze precedenti?

In un grande carcere come questo è impossibile conoscere personalmente i mille uomini e donne che vi lavorano.

Nel carcere di Cuneo il rapporto

era di conoscenza diretta e, quindi, anche umano.

E poi ... mi manca, anche se la sua domanda non era in questo senso, il supporto di un numero adeguato di vicedirettori. La dr.ssa D'acquino, che ha retto il carcere ad interim prima della mia nomina, è l'unica in pianta stabile. Il dr. Minervini è applicato da noi solo una volta alla settimana.

Il suo predecessore, scherzando, affermava che gli avvocati, a conoscerli, non gli sono parsi così male come glieli avevano descritti all'inizio del suo primo incarico. Qual è il suo pensiero sul punto?

Non ho alcun pregiudizio, anzi, credo nella collaborazione. Proprio qualche giorno fa ho avuto un incontro con la Camera Penale per valutare l'aggiornamento del protocollo che alcuni anni fa era stato siglato e che ha dato sinora buoni frutti.

In fine, qual è il principio a cui si ispira nel suo lavoro?

Con molto pragmatismo posso esprimerlo così: "se qualcosa ti spetta, mi batto perché tu lo ottenga. Se non ti spetta, non chiederme- lo". ■

MONTAGNA, RISCHIO E ASSICURAZIONE

di Patrizia ROMAGNOLO



Monte Bianco visto dalla Parete Nord della Tour Ronde
(foto Patrizia Romagnolo)

Nell'eccezionale cornice di Courmayeur, lo scorso venerdì 5 aprile 2013, si è svolto il convegno "Montagna, Rischio e Assicurazione" organizzato dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur. Dal 1993 la Fondazione ha avviato un programma di ricerca, con respiro internazionale, che consente a tutti gli operatori del settore di conoscere le migliori soluzioni tecniche esistenti su temi legati alla montagna.

Il lavoro sino a oggi svolto è di notevole pregio e utilità e gli argomenti di studio hanno avuto a oggetto, tra gli altri, la telemedicina di montagna, l'educazione alla montagna, i profili della responsabilità delle guide alpine, dei maestri di sci, dell'ente

pubblico, del soccorso alpino.

La Fondazione Courmayeur è diventata un punto di riferimento per lo studio di tutte le questioni legate alla montagna.

Il Convegno annualmente organizzato dalla Fondazione è un momento di studio cui partecipano tutti gli operatori legati all'ambiente montano e suscita tavole rotonde spontanee in cui i partecipanti, senza ruoli prestabiliti, condividono problematiche e soluzioni per la montagna e per l'uomo che la frequenta.

Quest'anno la giornata di approfondimento ha visto quale tema l'assicurazione in montagna.

La prima sessione del mattino, moderata dall'avvocato Waldemaro Flick, si è occupata dello studio dell'assicurazione su pista, fuoripista, per le attività



(Foto Archivio Fondazione Courmayeur)

legate alla roccia e al ghiaccio. Nel corso della seconda sessione pomeridiana, moderata dall'avvocato Paolo Montalenti, hanno trovato parola gli operatori del settore assicurativo.

Gli spunti di riflessione sono stati molteplici: dall'eterno dibattito se e cosa vietare in montagna all'opportunità di rendere obbligatorie assicurazioni per coloro che frequentano le piste da sci.

Dalle statistiche emerge che a perdere la vita sugli sci sono circa quaranta persone ogni anno e gli infortuni registrati ogni anno in Italia tra gli sciatori sono trentacinquemila.

Si comprende, quindi, come il tema sia diventato significativo in termini di rischio assicurativo.

Sicuramente l'assicurazione (tanti a gran voce invocano quella obbligatoria) sulle piste può agevolare il risarcimento del danno, ma a questa credo debba essere affiancata la creazione di una cultura della montagna e della sicurezza in montagna, a partire dalle scuole. Al di là delle posizioni sui vari temi, quel che mi è parso di capi-

re è che la Fondazione consenta alle parti di avere un terreno comune di confronto e quel che emerge è che da quel confronto nascono collaborazioni e vengono superate talvolta ataviche contrapposizioni.

In una situazione come quella attuale, in cui lo Stato non riesce a occuparsi efficacemente del territorio montano, la Fondazione, con i dibattiti che stimola e promuove, è diventata un rifugio a cui approdare tra le nebbie.

JUS MONTAGNA

Il Convegno è stato l'occasione per la presentazione del sito Jus Montagna, Diritto e responsabilità in montagna (www.jusmontagna.it), realizzato dalla Presidenza del Tribunale di Aosta, dall'Ordine Avvocati di Aosta e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, con la collaborazione della Procura della Repubblica di Aosta.

L'iniziativa nasce per raccogliere la legislazione e la giurisprudenza in tema di responsabilità, civi-

le e penale, in montagna.

Il sito, di facile utilizzo e di immediata percezione, colma un vuoto in un settore che sempre più spesso trova spazio nelle cronache dei giornali.

Personalmente non posso che essere lieta di questa iniziativa, avendo ben presente le difficoltà che ebbi nel reperire il materiale quando studiai la materia per preparare la tesi di laurea.

Nel corso del Convegno i redattori del sito hanno invitato tutti gli operatori del settore a contribuire segnalando le sentenze riguardanti la montagna per la pubblicazione. ■

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DELL'AVV. VITTORIO CHIUSANO



Ricordo di Vittorio Chiusano

Ci sono due misure per la vita di un uomo: una in anni, mesi, giorni; l'altra in pensieri, opere, azioni.

Vive a lungo colui che pensa ed opera molto, perché il tempo, quando non costituisce il mezzo per raggiungere uno scopo, è senza forma e senza sostanza.

Vittorio Chiusano ha vissuto molto, anche se la morte è intervenuta troppo presto.

C'erano in lui due volti: il realizzatore, l'uomo di azione e il pensatore, il poeta: in una parola, l'avvocato, che porta dentro di sé una folla di sentimenti e di emozioni. Ma questi due volti, che potrebbero apparire diversi e contrastanti, avevano una chiara, comune matrice: Vittorio era un uomo di idee.

L'idea, disse San Tommaso, è sempre una creazione o un'operazione dello spirito, una forma pensata sulla cui rassomiglianza l'uomo tende a produrre un'opera esterna.

Per Vittorio vale la definizione dell'avvocato, scritta da un collega francese: "Date ad un uomo le doti dello spirito, dategli tutte quelle del carattere, fate che abbia tutto veduto, tutto appreso, e tutto rite-

nuto, che egli abbia lavorato senza posa per 30 anni della sua vita, che egli sia insieme un letterato, un critico, un moralista, che abbia l'esperienza di un vecchio, l'ardore di un giovane, la memoria infallibile di un fanciullo, e forse con tutto ciò formerete un avvocato compiuto".

Noi dobbiamo ricordare la sua forza di volontà e di fantasia, il vigore delle sue emozioni, il desiderio di avventura, la curiosità di conoscere ogni fatto e di sapere che cosa potrà accadere, la gioia di partecipare alla grande avventura della vita, di scoprire ogni giorno nuove ragioni di interesse.

Lascio ad altri il compito di ricordare le date, le opere, i processi, gli amici della sua vita. Voglio ricordare l'avvocato, l'uomo che abbiamo conosciuto da sempre, perché abbiamo cominciato insieme questo percorso professionale, e lo abbiamo proseguito insieme per molti anni: possiamo dire che nessuno di noi, con il passare degli anni, è invecchiato, perché è la mancanza di ideali che rende vecchi e fa pensare alla uscita di scena ed al silenzio: Vittorio non è mai uscito di scena, perché non gli è mai mancata la voglia di fare, anche quando la salute ha cominciato a disturbarlo.

Resta, per chi l'ha conosciuto, un esempio di im-

pegno e di rigore accompagnati da una grande voglia di vivere e di fare; dunque è morto giovane, senza giungere al momento in cui le passioni e gli interessi si riducono e si guarda il gioco del mondo dal di fuori, non sentendo più nessuno stimolo ed il bisogno di aggiungere una parola al

discorso quotidiano.

In questo modo dobbiamo ricordarlo, come Lui avrebbe voluto: non è vero che è l'età che ci regola, ma sono le nostre speranze, i nostri disegni ambiziosi, lo slancio vitale che sentivamo da giovani di sperare nel futuro: "se, per conservare il tuo lucignolo

spegni la luce; se, per risparmiare la tua vita sprechi la tua idea, Dio non si ricorderà di te". Queste parole di Miguel de Unamuno, che tutti dovremmo avere come guida, sembrano scritte per Lui. ■

Cesare ZACCONE

RICORDO DI VITTORIO CHIUSANO

Per trent'anni - dal 1965 fino alla sua morte nel 2003 - in tutti i momenti importanti della mia vita pubblica e privata, Vittorio Chiusano è stato al mio fianco, con il consiglio, l'intervento, l'aiuto, di giurista, di avvocato, di amico.

Di essere finissimo giurista lo dimostrò in molte occasioni, ma una fu fondamentale per il sistema bancario, quando, in collaborazione con Giovanni Maria Flick, indusse la Corte di Cassazione a stabilire che la attività bancaria è una attività imprenditoriale ed è quindi soggetta alle norme che regolano le attività di tutte le imprese, coerentemente con le indicazioni della Comunità Europea sulla uguaglianza concorrenziale.

E quando - insieme a Victor Ukmar - convinse il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro a considerare impossibile, per una banca di proprietà dello Stato, dar luogo a una sostanziale elusione fiscale per ottenere un pur legittimo profitto imprenditoriale.

Fu un grande e coraggioso avvocato, perchè, nel gennaio del 1978, accettò l'incarico, molto pericoloso, di difensore d'ufficio nel famoso processo alle Brigate

Rosse, mentre, dopo l'assassinio di Fulvio Croce, la maggioranza degli avvocati designati dal presidente aveva declinato la nomina, adducendo i più svariati motivi, e, nelle operazioni di composizione della giuria, su 147 persone sotteggiate, ben 134 avevano chiesto e ottenuto di essere esonerate. (Tale era l'atmosfera di terrore che allora pesava su Torino).

Fu un uomo profondamente generoso, animato da una passione professionale che lo rendeva instancabile, che mise sempre il suo ruolo di "difensore" al di sopra di ogni riguardo per la sua persona e per la sua salute.

Come quando volle difendere un giovane operaio di Domodossola, incolpato ingiustamente dal suo datore di lavoro. E ricordo ancora lo stupore che colse l'aula del Tribunale di quella città nel momento in cui fu annunciato che il difensore di quell'operaio era il famoso penalista di Gianni Agnelli.

Ma fu per me soprattutto un indimenticabile amico: tengo ancora sulla scrivania del mio studio una sua lettera dell'8 aprile 1993, che si concludeva così: "Ti voglio bene, Ti proteggerò e Ti difenderò con i denti".

In 38 anni, una sola volta non seguì le sue conclusioni, quando, nel settembre del 1989, in se-

guito ai fatti accaduti ad Atlanta, negli Stati Uniti, volli, contro il suo parere, dimettermi dalla presidenza di quella che era allora la più grande banca italiana, senza che alcuna autorità me lo avesse chiesto.

Scrisse però, insieme a me, le ragioni delle mie dimissioni, che furono definite dai giornali economici del tempo come le parole più dure che un presidente di banca avesse mai usato contro un Ministro del Tesoro.

Pochi giorni dopo, Vittorio mi volle accanto a sé nella tribuna d'onore della Juventus, volendo dimostrare in questo modo, anche alla nostra città, la sua assoluta sicurezza della piena legittimità del mio operato, legittimità consacrata, successivamente, in modo definitivo dalla magistratura italiana e da quella nordamericana.

Dieci anni or sono, Giovanni Maria Flick scrisse un ricordo di Vittorio che si concludeva con la certezza che Vittorio lo avrebbe letto.

Anch'io spero (vorrei poter dire: sono certo) che egli legga queste mie parole piene di affetto e di riconoscenza. ■

Nerio NESI
Torino, giugno 2013



RIFORMA DELLA MEDIAZIONE: ISTRUZIONI (TEMPORANEE) PER L'USO

Il Responsabile dell'Organismo di Mediazione del Foro Torinese

La Legge di conversione (n. 98/2013) del Decreto Legge n. 69/2013 è intervenuta in tema di mediazione e ha ristabilito l'obbligatorietà del tentativo di mediazione nelle seguenti materie:

condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, contratti assicurativi, bancari e finanziari, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità (art. 5 comma I bis).

L'obbligatorietà del procedimento ha efficacia per quattro anni e la tecnica legislativa è del tutto peculiare (può essere scaricato il testo del Decreto n. 28/2010 coordinato con le recenti modifiche, presso il sito del Consiglio Nazionale Forense).

Le novità non si limitano alla semplice introduzione dell'esperimento obbligatorio del tentativo di mediazione in tema di responsabilità sanitaria e alla soppressione dell'obbligo nelle controversie in materia di RC auto, ma sono molteplici.

Difesa tecnica.

Rispetto al precedente dettato normativo, alla nostra categoria è assegnato un ruolo fondamentale: la presenza dei legali delle parti è dichiarata necessaria (art. 8) e l'avvocato può certificare e attestare la conformità dell'accordo alle norme imperative e all'ordine pubblico conferendo al verbale di accordo il carattere di esecutività (art. 12).

Per incentivare l'utilizzo dello strumento, il Ministero della Giustizia riferisce di avere in corso di pubblicazione un provvedimento volto a chiarire l'entità del compenso dovuto all'avvocato che assiste la parte in mediazione.

Procedimento.

La riforma ha parzialmente modificato il procedimento di mediazione introducendo una prima fase avente come scopo precipuo quello di far conoscere alle parti la funzione e le modalità di svolgimento della mediazione.

Conseguentemente, il nuovo articolo 8 del decreto n. 28/2010 prevede che si debba svolgere un primo incontro nel corso del quale il mediatore è tenuto a fornire i chiarimenti richiesti dalla norma; in esito le parti e gli avvocati sono tenuti ad esprimere il proprio consenso alla prosecuzione della mediazione. Solo qualora gli intervenuti intendano proseguire con la mediazione, le parti saranno obbligate a versare le indennità all'Organismo di Mediazione.

Il Legislatore pare quindi aver voluto riconoscere la fondamentale importanza che riveste il discorso introduttivo fatto dai mediatori.

Litispendenza.

Altra importante novità è l'introduzione del principio in base al quale in caso di litispendenza si fa riferimento alla data di deposito della domanda presso l'Organismo. Nel sistema precedente aveva, invece, rilievo la data di comunicazione della domanda di mediazione all'altra parte.

Competenza.

Per vanificare inopportune quanto inutili (alla mediazione) migrazioni di procedure, il legislatore ha stabilito che il procedimento debba essere avviato avanti ad uno degli organismi presenti nel luogo del giudice territorialmente competente per la controversia.

Durata del procedimento.

La mediazione ha una durata (derogabile mediante accordo delle parti) di tre mesi (precedentemente erano quattro).

Obblighi formativi.

Sono in corso di revisione da parte del Ministero i requisiti di iscrizione e formazione dei mediatori ed il Consiglio Nazionale Forense sta provvedendo a aggiornare gli obblighi deontologici previsti all'articolo 55 bis per gli avvocati mediatori di diritto.

L'Organismo dell'Avvocatura Torinese è a disposizione dei Colleghi per ogni informazione e approfondimento. ■



NON DIRMI DEGLI ARCHI DIMMI DELLE GALERE

di Davide MOSSO

Della cella in Università. Della cella in Piazza

In Italia le persone detenute dovrebbero essere **47615**. Questo il numero massimo di capienza previsto sommando i posti a disposizione nei carceri italiani.

Che il 20 giugno scorso ospitavano invece **66.051 persone**

Quasi 20.000 in più dunque ed oltre il 40% in più di quanto previsto.

Per cercare di aprire uno spazio di attenzione su una questione di civiltà che non pare scuotere più di tanto il Paese, Camera Penale "Vittorio Chiusano", Giuristi cattolici, Giuristi Democratici, A.S.G.I. (Studi Giuridici sull'Immigrazione) e Antigone Piemonte hanno organizzato nel giugno scorso le iniziative "La cella in Università" e "La cella in Piazza".

Una cella, costruita nel carcere di Verona e messa a disposizione dall'associazione di volontari veneti "La Fraternità", è stata collocata, dal 17 al 21 giugno, nel cortile interno del Campus Universitario Luigi Einaudi in Lungo Dora Siena n. 100.

E dal 21 al 23 giugno in Piazza Castello. Di quattro metri per tre, destinata ad "ospitare" quattro persone, "arredata" con due letti a castello, un tavolo, quattro sedie e qualche armadietto. Dimensioni ridotte, dodici metri quadrati, se la realtà non superasse addirittura lo standard.

Così scrive infatti in quei giorni il sig. Corrado De Pellegrin dal carcere di Belluno "Siamo in sei persone con letti a castello 2 per 3 in uno spazio di 4 metri per 4 e mezzo. Le pareti sono nere di muffa. C'è un bagno di 1 metro per 1 metro e mezzo con una turca ed un mini lavandino..." (www.ristrettiorizzonti.it)

20 giugno 2013)

Ovvero intitola "La mia giornata di sepolto vivo" Famiglia Cristiana del 22 giugno 2013 pubblicando il resoconto di una persona detenuta alle pagine 38 e 39.

"Dimmi della cella"

Ci sono stato dentro pochi minuti soltanto.

Il tempo di vedere come fosse fatta e di assecondare il fotografo de "La Stampa" che faceva i suoi scatti. Forse sarà anche perché sono un poco claustrofobi-

CAMERA PENALE "VITTORIO CHIUSANO"
DEI PROVINCE OCCIDENTALI E VALLI D'AOSTA
Ministero all'Unione delle Camere Penali Italiane

UG
CI
UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI

GD
Giuristi
Democratici

ASGI
Associazione
per gli Studi Giuridici
sull'Immigrazione

UN CARCERE CIVILE PER UN PAESE CIVILE

LA CELLA IN PIAZZA
TORINO 21-23 GIUGNO 2013
Piazza Castello

Aderiscono all'iniziativa: il Difensore Civico della Regione Piemonte, la Conferenza Regionale Volontari della Giustizia, Funzione Pubblica CGIL Piemonte, il Gruppo Abele, Persone e Città.



co, in ogni caso l'idea di rimanerci chiuso fino a 22-23 ore al giorno condividendo 12 metri quadrati, meno ancora con il mobilio, con tre persone non scelte come compagni e quindi magari con usi, abitudini e gusti anche assai differenti, non l'ho trovata affatto divertente.

Finisco di fare questo ragionamento ed ecco che l'inquisitore tristo e truce che è in me sogghigna.

"Hai visto che facciamo bene a tenere carceri e celle in queste condizioni?"

Anzi *"meglio ancora sarebbe seguire il consiglio di quel signore che, vista la cella, ha espresso l'auspicio che in quello spazio di persone ce ne stiano almeno una dozzina"*.

Se pochi minuti bastano a suscitare questa reazione l'effetto preventivo è garantito.

Quasi subito mi soccorrono però

per fortuna alcune delle infinite obiezioni espresse da quei pensatori, filosofi, criminologi, sociologi e chi più ne ha più ne metta che hanno saputo e sanno andar oltre le basse pulsioni sadiche e che indicano agli esseri umani orizzonti di un'umanità più compiuta.

Passando per il *"Non dirmi degli archi parlami delle galere"* di Francois Marie d'Arouet, fino a *"L'odio genera odio, solo l'amore vince l'odio"* del Buddha e a chi come Thomas Mathiesen, professore di sociologia del diritto dell'Università di Oslo e direttore dell'istituto di ricerca sociale della medesima università, sostiene che il sistema penale deve arrivare a fare a meno del carcere (Perché il carcere, Edizioni Gruppo Abele).

Si aggiunga, per chi non fosse troppo interessato a questi aspetti, che una situazione quale quella sopradescritta costa co-

munque un mucchio di soldi.

Alle spese vive di custodia, nel nostro Paese nell'ordine di € 3.500 al mese per persona reclusa (dunque € 42.000 all'anno, che moltiplicato per le attuali 65.000 fa...e di cui peraltro per la persona in carcere si spendono soli quattro euro al giorno per i pasti e venti centesimi mal contati per le attività rieducative) si devono aggiungere i costi che derivano dalle condanne inflitte all'Italia dalla Corte Europea dei diritti umani.

Perché la mancanza di spazio personale nel luogo di detenzione costituisce *"trattamento disumano degradante che viola l'art. 3 della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani"*.

E l'Italia, già condannata per questo motivo dal Giudice di Strasburgo (sentenza 16 luglio 2009 Sulejmanovic - Italia) non solo si è vista infliggere nuove condanne ad inizio 2013

(Torreggiani + altri) ma altre se ne vedrà comminare se entro fine maggio 2014, come imposto dalla Cedu, non porrà rimedio alla sua situazione detentiva (da Paese del terzo mondo al quale peraltro sotto troppi profili sempre più si va assomigliando). Fino ad oggi assai poco è stato fatto.

E personalmente, come cittadino e come operatore di giustizia, ho un timore.

Che si escogiti come soluzione, perchè *"E' l'Europa che ce lo chiede"*, tanto per cambiare, un bel provvedimento clemenziale: amnistia e/o indulto. E nulla più.

Così, per un po' di tempo, certo la pezza sarà posta.

Salvo, di lì a non troppo, ritrovare la situazione uguale a prima.

Come si è puntualmente già verificato in passato (*"Carceri già scoppiano. In due anni svanito l'effetto indulto. 60 mila detenuti, strutture fatiscenti"*) il titolo di un articolo del 27 febbraio 2009 su *Avvenire*, che dedicava tutta la terza pagina all'argomento rubricandolo: Giustizia negata).

D'altro canto: *"Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose."* (A. Einstein)

Questo laddove i rimedi ben po-

trebbero essere piuttosto altri.

Mi domando e chiedo infatti se sia davvero così difficile allinearsi ai paesi civili nei quali la percentuale delle persone detenute in custodia cautelare, e dunque, tra l'altro, presunte innocenti, è pari al 20%, laddove da noi si è al 40%. Sarebbero allo stato 13.000 persone in meno in carcere, si scenderebbe a 52.000, si risparmierebbero molti denari pubblici (visto il costo della detenzione già accennato a cui si aggiunge quello per la traduzione con le scorte alle udienze. Solo nel 2012 45 milioni di euro; www.diritto24.ilsole24ore.com 6 marzo 2013).

E poi, è così complicato eliminare o comunque intervenire su quelle fattispecie che portano i carceri a riempirsi anche per fatti che non suscitano particolare allarme sociale?

E' così difficile far svolgere a chi è in carcere una qualche attività, utile a sé ed alla collettività?

Tenere una persona chiusa a far niente, insieme ad altre tre che non fanno a loro volta niente, per 22/23 ore in poco più di dieci metri quadrati non sembra così edificante ed educativo, e forse meglio sarebbe quindi impiegare i tanti non particolarmente pericolosi a ridipingere scuole ed ospedali, a tenere in ordine giardini e

strutture pubbliche, ad impiantare e coltivare orti, procurando derrate per i più poveri in questo tempo che vede sempre più persone in difficoltà economiche, e sempre più gravi.

E quand'anche a salvaguardia di esigenze di sicurezza e pericolo di fuga, ci spingessimo (ritornassimo) a mettere loro qualcosa ai piedi o *similia*, ciò sarebbe davvero più degradante e disumano di quanto non sia l'attuale situazione ovvero più ingiusto e meno civico dell'indulto e dell'amnistia?

Della cella in futuro.

Mentre trascorrevi, condividendo con altri volontari delle associazioni promotrici, il mio tempo nei pressi della cella un'idea mi si è affacciata.

Approfitto di questo spazio per condividerla con chi riterrà che possa avere un seguito e dunque lavorare perché si realizzi.

Mi piacerebbe che la cella ritornasse a Torino, in un fine settimana in cui le scuole sono ancora aperte, ma che la sua installazione fosse parte di un avvenimento più grande: la Giustizia nella Piazza.

Una due giorni da dedicare alla giustizia. Durante i quali vi siano iniziative varie, da incontri tra operatori di giustizia e cittadini a proiezione di films, da mostre fotografiche a performances musicali e teatrali, ed in cui trovino spazio le tante realtà che vivono ed operano intorno al mondo del diritto (associazioni, comunità, cooperative sociali,).

Viviamo in una città il cui sindaco è stato Ministro di Giustizia.

Spero avverrà. ■



SPECIALIZZAZIONE: CHI NON LA VUOLE?

di Roberto CAPRA, Marco LONGO

I. A che punto siamo

Chi vi scrive è favorevole alla specializzazione e, assai al di là di questo istituto, convinto che l'unica via per modernizzare questa professione sia cercare di perseguire e garantire l'eccellenza.

La nostra professione continua ad essere, per fortuna, artigianale: l'avvocato è, prima di tutto, ingegno, volontà e diligenza.

In quest'ottica, la specializzazione non è certo la soluzione dei problemi dell'avvocatura, né lo potrà mai essere: rappresenta, però, una possibilità di miglioramento e, in quanto tale, una possibilità da cogliere.

Benché di avvocato specialista o specializzato si parli da, ormai, circa dieci anni, l'argomento continua ad essere di stretta attualità: pare un ossimoro, ma è la cruda analisi dello stato dell'arte.

Infatti, nonostante il tempo trascorso, si tratta ancora di materia priva di una condivisa e credibile regolamentazione ed il fatto appare ancor più significativo se lo si analizza alla luce della, sconcertante, crisi in cui versa la nostra professione.

Una breve cronologia può essere d'aiuto a fare il punto sulla situazione in cui oggi ci troviamo:

- sin dal 2004, il riferimento è al congresso di Bari dell'UCPI, le Camere Penali hanno sostenuto e propugnato la specializzazione dell'avvocato, raccogliendo l'adesione di altre associazioni di categoria, quali, tra le altre, AGI, UNCAT e AIAF;
- il dibattito, tutto imperniato sulla figura "unitaria" o "specializzata" dell'avvocato, ha visto le iniziali esitazioni del CNF ad agire nella materia;
- durante il Congresso UCPI del 2009 a Torino, l'allora presidente Oreste Dominioni aveva annunciato l'intenzione delle Camere Penali di procedere unilateralmente ad istituire corsi ed elenchi di avvocati specializzati ed aveva raccolto il pubblico beneplacito del Presidente del CNF Guido Alpa;
- l'UCPI ha così organizzato la sua Scuola di Alta Formazione e, a breve distanza, il CNF ha emanato il regolamento 24 settembre 2010 per il riconoscimento del titolo di avvocato specialista;

- nel congresso di Genova del CNF, celebrato solo due mesi dopo l'adozione del regolamento appena citato, si è assistito ad una forte contrapposizione sul merito stesso dell'istituto della specializzazione e, questi contrasti, hanno condotto alcuni Colleghi a impugnare il regolamento appena emanato avanti il Giudice amministrativo;

- il TAR del Lazio, con la sentenza n. 5151 del 9 giugno 2011, ha annullato il regolamento del CNF ritenendo l'atto viziato per carenza di potere;

- a detta pronuncia ha fatto seguito un lungo periodo di incertezza anche per chi, come l'UCPI, aveva già dato il via al primo corso della Scuola di Alta Formazione;

- l'UCPI, a fronte della perdurante inerzia del legislatore, ha confermato la propria iniziativa formativa specializzata, dando avvio al secondo corso della Scuola di Alta Formazione;

- il legislatore, nell'ambito della nuova disciplina dell'ordinamento forense (l. n. 247 del 2012), ha previsto nuovamente la specializzazione (art. 9) assegnandola, sostanzialmente, al sistema universitario, pur prevedendo la possibilità, per CNF ed Ordini territoriali, di stipulare convenzioni e, all'art. 29, comma 1, lett. e), il coinvolgimento più diretto degli stessi Ordini e delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative;

- proprio seguendo questa via, l'UCPI ha sottoscritto una convenzione con la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma e, soprattutto, un protocollo d'intesa con il CNF attraverso cui dare attuazione alla previsione al citato art. 29, comma 1, lett. e), l. n. 247 del 2012 (con, tra l'altro, provvido riconoscimento dei corsi già svolti);

- le modalità per il conseguimento, mediante percorso formativo, del titolo di specialista sono state rimesse ad un decreto ministeriale di cui, ad oggi, si attende ancora l'emanazione.

Come potete vedere si tratta di un cammino che, nella migliore tradizione italiana, si compone di corse in avanti, improvvise retromarce, immancabili impugnazioni giurisdizionali e, alla fine, timidi interventi legislativi frutto di una mediazione esasperata

tra contrapposti ed inconciliabili interessi.

II. Breve analisi dei pregi e dei difetti della specializzazione così come la conosceremo

Forse ciò che, più chiaramente, evidenzia l'improbabile baricentro trovato dal legislatore sono i requisiti del conseguimento del titolo *per comprovata esperienza professionale*.

Infatti, la l. n. 247 del 2012 prevede (art. 9, comma 4) che possa divenire specialista chi, avendo otto anni d'anzianità d'albo, dia prova di cinque anni di attività nel settore specifico.

Si tratta, evidentemente, di un limite assai modesto e, in quanto tale, costituente un parametro altrettanto minimale per il futuro provvedimento ministeriale che dovrà regolare il conseguimento del titolo mediante l'*iter* formativo. Non avrebbe, infatti, alcuna logica prevedere percorsi formativi articolati e complessi quando, con la sola attesa di pochi anni, lo scoglio potrà tranquillamente essere altrimenti superato.

Si badi bene: l'affermazione del principio della specializzazione è, certamente, un fatto positivo e, come tale, da salutare con favore; sono le modalità prescelte a far residuare grandi interrogativi sulla reale specializzazione dello specialista.

L'attuale impostazione, più che favorire la qualità e qualificazione del professionista, pare prendere atto di una settorializzazione già esistente nella quotidiana vita forense, al fine di sancirla (e, magari, causare l'effetto secondario di ridurre o comunque regolare le numerose dichiarazioni di "specializzazione" che inondano il web).

Queste considerazioni, tuttavia, sono svolte esclusivamente ponendosi dal punto di vista dell'avvocato; non dobbiamo

dimenticare di porci in quello dell'assistito.

Infatti, la stessa istituzione di un elenco di avvocati specializzati, seppur con tutti i limiti anzidetti, costituisce un fattore di evidente vantaggio per colui che all'avvocato si rivolge.

Il rapporto assistito-avvocato rimane, prima di tutto, un rapporto *intuitu personae*; tuttavia, con la specializzazione a regime, l'assistito potrà sapere se il suo professionista di riferimento sia, o meno, qualificato nella materia d'interesse.

Si tratta di un dato, nella pur dura critica sin qui svolta, che ha carattere decisivo nell'analisi dell'istituto in trattazione: la specializzazione offrirà, quantomeno, un riferimento chiaro e preciso; sarà forse poco, non potrà certificare la reale qualità del professionista, ma certamente sarà una garanzia in più per l'assistito.

III. Chi non vuole la specializzazione?

Il grande avvocato e giurista Piero Calamandrei viene spesso ricordato per la straordinaria arringa in difesa di Danilo Dolce, senza sapere che lui stesso esordì palesando la sua inadeguatezza essendo avvocato civilista e non certo un penalista. (*"E così l'onore e la responsabilità di chiudere la discussione e di rivolgervi, signori giudici, l'ultima preghiera che vi accompagnerà in camera di consiglio, sono toccati a me; non solo per la mia età, ma forse anche perché io sono qui, unico tra i difensori, soltanto un avvocato civilista, cioè un avvocato che non ha esperienza professionale di processi penali."*)

Ma Calamandrei era Calamandrei e, soprattutto, erano altri tempi.

L'avvocatura è restia ad accettare i cambiamenti, la velocità dei nostri tempi che sembra travolgere e sostituire tutto e tutti nello spa-

zio di un attimo.

Così facendo, però, rimaniamo sempre un po' indietro, sempre in affanno nella ricerca della comprensione di quanto avviene nel nostro mondo economico.

Anche a noi, che pure siamo nati molti anni dopo la morte del grande giurista Piero Calamandrei, piace l'idea dell'avvocato senza qualifica, l'avvocato che compendia nel suo sapere il civile ed il penale, per offrire una visione a trecentosessanta gradi della vita fotografata dal diritto.

Però è una visione anacronistica, fuori dal tempo dell'economia e sempre più difficile da mantenere.

Siamo una categoria strana.

Sono anni che ci lamentiamo della crisi dell'avvocatura, dei numeri straordinari, e più prosaicamente, del lavoro che manca e del mondo che sembra complottare contro di noi.

Queste critiche provengono in prima battuta da straordinari soloni che si dimenticano che sono stati proprio loro ad affossare questa professione, rendendola agli occhi della gente una cerchia di azzecagarbugli impreparati con in mente esclusivamente una parcella. Sono gli stessi che hanno consentito per anni l'emigrazione al sud per sostenere l'esame di Stato, senza mai fare nulla per evitare una delle situazioni più tristi che le professioni abbiano dovuto affrontare. Sono gli stessi che hanno fatto della giurisdizione domestica un porto delle nebbie, con favoritismi e lentezze che hanno sempre avuto il sapore dell'impunità.

Abbiamo peccato di serietà ed oggi ci lamentiamo se non ci considerano!

La specializzazione può e deve essere una delle strade attraverso la quale recuperare un minimo di credibilità.

Però anche su questo punto ci sono ostacoli e barricate alzate

da gran parte dell'avvocatura.

Perché?

Perché è più semplice e redditizio non avere limiti all'attività che si può svolgere, perché è culturalmente faticoso accettare dei paletti.

Pensiamo alle resistenze che si sono da subito manifestate sull'obbligatorietà della formazione e dell'aggiornamento.

Tanto si è detto e tanto si è fatto che si è arrivati a porre un limite sulla base dell'età professionale all'obbligatorietà dei percorsi di formazione ed aggiornamento, come se dopo un certo numero di anni di esperienza non fosse più opportuno aggiornarsi, come se leggi e sentenze per alcuni non possano avere segreti.

Siamo una categoria lenta a capire ciò che accade intorno a noi, ma rapidissima nel cercare di salvaguardare, spesso perdendo, alcune rendite di posizione.

Il mercato, però, ci punisce inesorabilmente ogni giorno.

Obbligatorietà del binomio formazione/aggiornamento e specializzazione sono due facce della stessa medaglia.

Rendiamo obbligatoria la formazione e l'aggiornamento nella materia nella quale ognuno di noi ha più esperienza o nella quale intende specializzarsi, questa è la via!

Recuperiamo un po' di serietà ponendoci sul mercato come professionisti preparati.

Noi siamo inadeguati per patrocinare cause in ogni settore del diritto. Già abbiamo difficoltà a dormire la notte per i processi che dobbiamo affrontare nella materia nella quale abbiamo un po' di esperienza, che francamente non capiamo come si possa andare a dormire sereni quando si accavallano conoscenze, termini, cause, sentenze disparate e, soprattutto, strategie differenti.

Non dobbiamo avere paura delle novità, non dobbiamo temere di percorrere strade sconosciute e diverse.

Sia chiaro, ogni posizione è comprensibile e non sono certo questi i tempi per criticare chi deve giustamente tutelare il proprio lavoro.

Non vogliamo fare i soliti discorsi sulla necessità della specializzazione o sull'impossibilità di essere preparati in ogni campo del diritto. Proponiamo una lettura della specializzazione in chiave esclusivamente imprenditoriale, proponendo una via differente a tutti quei colleghi che oppongono pur valide ragioni a supporto della tuttologia del diritto. Ci sono tre categorie di avvocati che non vogliono la specializzazione.

L'avvocato con esperienza non vuole rinunciare al suo essere tuttologo perché ha sempre lavorato



ASSOCIATO



**INFORMITALIA
INFORMAZIONI
INVESTIGAZIONI
RICERCHE DAL 1938**

**70 ANNI DI ESPERIENZA
AL VOSTRO SERVIZIO**

*Informitalia è presente nel settore fin dal 1938,
e dal 1989 è costituita nell'attuale forma giuridica
di Società in Accomandita Semplice.
Decenni di esperienza permettono di offrire
una vasta gamma di servizi
atti a soddisfare le esigenze degli utenti.*

Servizi investigativi

- Indagine per accertamento concorrenza sleale
- Infedeltà dipendenti – soci – collaboratori
- Indagini per la difesa del patrimonio aziendale
- Prevenzione furti – danneggiamenti – atti vandalici
- Infedeltà coniugali

Indagini per recupero crediti

- Rintraccio persona e verifica della residenza anagrafica o domicilio
- Segnalazione di rapporti di lavoro
- Rintraccio azienda, verifica della sua operatività e segnalazione nuove sedi
- Segnalazione di procedure concorsuali e indicazione dei curatori fallimentari
- Segnalazione di immobili sul territorio nazionale
- Visure ipocatastali per determinare la consistenza patrimoniale
- Ricerca eredi legittimi

Informazioni commerciali preventive

- Visura Camera di Commercio
- Visura protesti
- Procedure concorsuali
- Assetto societario
- Bilanci
- Pregiudizievoli
- Solvibilità

**MASSIMA RISERVATEZZA - CONSULENZE
E PREVENTIVI GRATUITI**

10138 TORINO – Via Susa, 17 – Tel.: 011 4347616

R.A. – Fax: 011 4347630 – E-mail:

informitalia@tin.it – cell. 3351321901

Autorizzazione prefettura n. 203/89



Daniele Fissore

così e non vede motivo per cambiare.

Il giovane avvocato ritiene imprescindibile cimentarsi in mondi giuridici diversi per arrivare a fine mese.

L'avvocato di un piccolo centro lamenta che "se non faccio un po' di civile e un po' di penale perdo i clienti e non guadagno niente".

Tutti questi, peraltro, sostengono a buon diritto di aver passato l'esame di avvocato senza limitazioni per il futuro svolgimento della professione e, dunque, non vogliono sentire osservazioni sulle limitazioni del proprio campo di azione.

Abbiamo la forza di dire che non abbiamo delle ragioni?

Probabilmente no.

Questo è il motivo più semplice per sostenere che non sia possi-

bile imporre *tout court* la specializzazione a chi non la vuole.

Cambiamo ora prospettiva.

Deve essere valorizzata la competenza specialistica dell'avvocato? Probabilmente sì.

Insomma, per un ginocchio rotto vado da un ortopedico, per un problema al cuore dal cardiologo, non certo da un medico generico, pur bravo e scrupoloso, ma senza quel qualcosa in più che mi può far stare tranquillo e portare un buon risultato.

Ed in fondo sarò disponibile a pagare di più lo specialista, perché confido nel fatto che abbia visto altri mille casi come i miei e mi sappia fornire risposte e soluzioni adeguate.

Se saremo più preparati il mercato sarà pronto a premiarci, così come in tutti i settori imprendito-

riali. Ci si obietterà che la professione non è attività imprenditoriale, ma questa obiezione, ahimè, poteva valere molti anni addietro, non certo oggi.

Concludiamo con un po' di fantasiosa statistica forense, che crediamo possa rappresentare un profilo di sollievo per chi non vuole la specializzazione.

Se in un tribunale ci sono 10 avvocati che devono gestire 1000 cause, delle quali 500 in materia penale e 500 in materia civile, ogni avvocato statisticamente gestisce 50 cause di penale e 50 cause di civile.

Se 5 avvocati si specializzano in civile e 5 avvocati in penale, ogni avvocato, statisticamente, gestirà sempre 100 cause.

Buona specializzazione a tutti. ■

IL PROCESSO CHE NON È MAI STATO FATTO: LEE HARVEY OSWALD ALLA SBARRA

di Mauro ANETRINI

Chi sia stato a premere il grilletto dell'arma che uccise John Fitzgerald Kennedy resterà, ancora per molto tempo, un mistero. A distanza di quasi cinquant'anni dal 22 novembre 1963, le discussioni sulle cause, sulla dinamica e sulle responsabilità della morte del Presidente sono tutt'altro che sopite: anzi, a dire il vero, ad ogni anno che trascorre corrisponde l'affacciarsi di una nuova teoria, la scoperta - vera o presunta - di elementi in precedenza trascurati o emersi grazie alle nuove tecnologie, la rivisitazione di testimonianze sottovalutate, o addirittura ignorate, dalla Commissione Warren. Insomma: una risposta certa non l'abbiamo ancora e, forse, non l'avremo mai.

Consapevoli di tutto questo e nonostante i limiti congeniti di una simulazione che rischiava di apparire una raffazzonata riedizione teatrale di un fatto storico relevantissimo, noi della Camera Penale abbiamo deciso di dare corso comunque al nostro progetto: celebrare un processo che non si è mai fatto, per consentire anche a chi non conosce in modo approfondita la vicenda di farsi, come si dice, un'idea dei fatti.

Spieghiamone le ragioni. Intanto, questo non è il primo processo simulato che la Camera Penale di Torino mette in scena. Negli ultimi dieci anni, ne avevamo già fatti quattro: quello al Lupo della favola di Cappuccetto Rosso, quello a Galileo e poi quelli a Karl Doenitz ed a Luigi XVI, al secolo il cittadino Luigi Capeto. Ciascuno di questi eventi, nelle nostre intenzioni, voleva trasmettere un messaggio: Nel primo, la realtà non è quella che sembra; nel secondo - quando alla sbarra fu chiamato Galileo Galilei -, il difficile rapporto tra scienza, fede e diritto; nel terzo - parziale riproduzione del processo di Norimberga - il tema era la giustizia dei vinti; nel quarto, il rapporto tra Giustizia e politica.

Il ciclo si è concluso il 25 maggio con la celebrazione del processo a carico di Lee Harvey Oswald, presunto assassino di JFK e vittima egli stesso dei colpi d'arma da fuoco esplosi nella Centrale di Polizia ad opera di Jack Ruby. In questo caso, visto che Oswald,



per ovvie ragioni, non fu mai processato e considerate le implicazioni storiche della vicenda, abbiamo inteso lanciare un segnale (monito, mi sembra parola eccessiva): la storia non si scrive con le sentenze. Le decisioni giudiziarie si fondano su atti, prove, elementi, ma non su ipotesi o congetture, per affascinanti che siano.

Ed infatti, all'esito del giudizio, l'imputato è stato assolto, tanto dal Tribunale - composto da S.E. il dr. Gustavo Witzel, la dr.ssa Sandra Recchione e l'avv. Paola Pasquinuzzi - quanto dal pubblico, costituito in Giuria. Una coincidenza di vedute che ha privilegiato la tesi difensiva, abilmente sostenuta dall'avv. Valerio Spigarelli (Presidente dell'Unione delle Camere Penali) e dal suo assistito Meo Ponte, a scapito della brillante analisi del Requirente, impersonato dal dr. Andrea Padalino, di questa Procura.

Dire che sono stati, tutti e tutti insieme, molto bravi, sarebbe riduttivo e non renderebbe giustizia ad un



Daniele Fissore

impegno seriamente interpretato dai protagonisti, i quali hanno attinto a mani basse dai numerosi filmati e documenti reperiti e proiettati da Vincenzo Reda, regista di eccezionale bravura.

Dicevo: alla fine, Oswald è stato riconosciuto non colpevole. Vincono Meo Ponte e Spigarelli

perché, a conti fatti, era difficile superare il dato obiettivo rappresentato dall'assenza di tracce da sparo accertate con il guanto di paraffina sulla persona dell'imputato. Vincono il difensore e l'imputato perché la fase dell'arresto del sospetto non poteva non apparire pretestuosa e, anzi, ar-

tatamente concertata (forse) dai veri autori dell'omicidio. Prevale il dubbio ragionevole perché ben difficilmente quel fucile avrebbe potuto esplodere tre colpi nell'arco di 5,7 secondi, come documenta il filmato Zapruder. E, d'altra parte, i reperti autoptici erano letteralmente scomparsi.

Ma Padalino non aveva torto. Logico come Jim Garrison - il procuratore distrettuale di New Orleans che trascinò alla sbarra Clay Shaw, un oscuro personaggio gravitante ai margini della CIA - ma ugualmente sconfitto, Andrea Padalino ha prodotto una serie di elementi dai quali emergeva chiaramente il coinvolgimento di Lee Harvey Oswald in un complotto, nel quale era destinato a recitare la parte dell'agnello sacrificale. Tant'è vero che, a poche ore di distanza dall'omicidio, Oswald fu ucciso. E non mi dispiace affatto dire che, a conti fatti, Padalino è stato addirittura più convincente dell'ottimo Spigarelli, indicando una soluzione accettabile anche sul piano giuridico.

Non è bastato: Tribunale e Giuria hanno ritenuto le prove insufficienti.

Mi fermo qui. Risultato raggiunto: chi ha assistito non può non avere avvertito la divaricazione tra prova giudiziaria e tesi storica.

Ringrazio tutti quelli che hanno partecipato ed i Colleghi del Direttivo della Camera Penale che, come già fece Vittorio Chiusano dieci anni fa, mi hanno sostenuto in questa avventura.

Ora pensiamo al nuovo ciclo. Il processo a Oswald si apre e si chiude con una bellissima immagine del giovanissimo Bob Dylan che canta *blowin in the wind*: erano gli anni '60 e molte cose dovevano ancora accadere.

Ripartiremo di qui, in modo diverso. A presto. ■

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA CAMERA PROVINCIALE DEGLI AVVOCATI TRIBUTARISTI DELLA PROVINCIA DI TORINO AVV. MAURO GHERNER

di Luca BATTISTELLA (Vice Presidente della Camera Tributaria di Torino)

Il giorno 3 ottobre del 2001, presso lo Studio del Notaio Flavia Maria Pesce, gli avvocati Savia Luciano, Bianco Michele, Garavoglia Mario, Porcù Luciano, Manzoni Ignazio, Vanz Giuseppe, Barla Giorgio, Giorgi Giorgio, Mangano Natale, Giardini Umberto, Mazza Alessandro, Chieppa Gian Piero e Gherner Mauro, hanno istituito la "Camera Provinciale degli Avvocati Tributaristi della Provincia di Torino".

Scopo principale di tale associazione è quello di *"adoperarsi, per la coscienza, la diffusione la concreta realizzazione dei valori fondamentali del diritto tributario"* nonché la *"valorizzazione il ruolo e la professionalità dell'avvocato tributarista anche con convegni, congressi, conferenze, premi e borse di studio"*.

A distanza di quasi 12 anni dalla sua fondazione, molti di questi colleghi (anche per sopraggiunti limiti di età) non fanno più parte di questa associazione, ma ora come allora si ha la presenza dell'attuale Presidente l'avv. Mauro Gherner, il quale a distanza di tempo può fare senza dubbio la "memoria storica" ed il portavoce di come la Camera Tributaria abbia operato in questi anni di attività e nel contempo di tracciare un profilo sulla figura dell'avvocato tributarista, professione ancora non molto seguita dai giovani colleghi.

Prima ancora di iniziare questa intervista e per sottolineare la passione che l'avvocato Gherner mette per il ruolo di cui è investito, vorrei sottolineare che lo stesso ha messo a disposizione il suo studio professionale in Via dei Colli n. 20 come sede della Camera.

Ciao Mauro, è assai inconsueto che un Vice Presidente intervisti il Presidente, comunque vista la mia partecipazione al "comitato di redazione" della Pazienza, ho ritenuto cosa giusta promuovere questa conversazione con te, ciò al fine di informare i nostri colleghi non solo tributaristi del lavoro che stiamo portando avanti, soprattutto in questi ultimi due anni da quando c'è stata la tua nomina a Presidente.

Quindi con queste poche domande, ma certamente



interessanti, vorrei che tu con le tue risposte inquadrassi al meglio la nostra attività.

D) Per prima cosa, ci vuoi spiegare quale è oggi in Italia il ruolo dell'avvocato Tributarista?

R) *Ciao a te. Innanzitutto, ti ringrazio per l'opportunità di fare un po' di luce su un settore del diritto ed una giurisdizione forse ancora troppo poco conosciuti tra la generalità dei membri dell'Avvocatura. I più, infatti, ritengono sia materia per commercialisti. Ritengo ciò un grave errore, in quanto solo un preparato avvocato tributarista può svolgere appieno il ruolo di garante del diritto alla difesa assicurato ad ogni cittadino-contribuente dall'art. 24 della Cost.*

La gravità dei problemi finanziari ed economici che negli ultimi tempi hanno scosso alle fondamenta la società civile, la struttura imprenditoriale e le stesse istituzioni della Repubblica, impone di valutare con grande attenzione l'accresciuta centralità del sistema fiscale del Paese

e la decisiva importanza di un corretto rapporto tra Amministrazione Finanziaria e cittadini.

E' evidente che solo un sistema capace di attuare e sviluppare concretamente il rapporto fiduciario tra contribuenti ed Amministrazione Finanziaria potrà essere in grado di sostenere le sorti del Paese in una situazione di emergenza finanziaria, occupazionale, imprenditoriale ed anche etica, quale quella che attraversiamo.

Nel nostro Paese, ad un'evasione fiscale ancora troppo elevata fa riscontro, sull'opposto versante, una burocrazia fiscale che non sapendo debellarla, surroga questa sconfitta facendo ricorso in modo indiscriminato a strumenti di accertamento dei redditi basati su indici statistici o, peggio, meramente presuntivi, quali il famigerato redditometro, lontani, direi per definizione, dall'effettiva capacità contributiva del cittadino, tutelata dall'art. 53 Cost..

L'abitudine all'indipendenza che caratterizza l'Avvocato è, a ben vedere, anche garanzia di correttezza del prelievo fiscale. L'Avvocato tributario, infatti, si pone come il migliore interprete del necessario ruolo di mediazione tra l'apparato amministrativo e il cittadino-contribuente, che percepisce l'accertamento, almeno in prima battuta, come un atto ingiustamente oppressivo.

E tu sai bene quanto me che un atteggiamento eccessivamente

oppressivo da parte dell'Amministrazione Finanziaria, paradossalmente, finisce col favorire il dilagare di quell'evasione che si proponeva, invece, di contrastare e contenere.

Garantendo un corretto contraddittorio preventivo fra cittadino e Fisco, l'Avvocato tributario realizza la condizione ottimale per il buon funzionamento dell'Amministrazione Finanziaria e l'adempimento spontaneo della pretesa tributaria (tax-compliance).

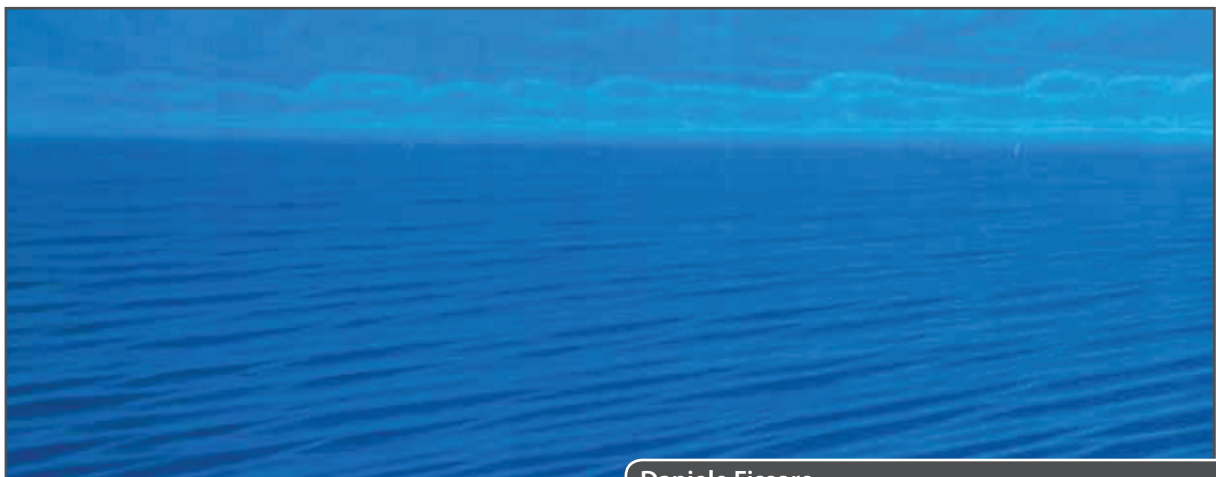
Garantendo la legittimità del metodo accertativo, l'Avvocato tributario favorisce una spesso difficile, ma ormai indispensabile, convergenza di interessi tra Stato e cittadino, accreditando e favorendo, anche nelle situazioni-limite, soluzioni giuste, rispondenti, cioè, ai principi della giusta imposizione. Ciò che rende anche socialmente accettabile il risultato dell'accertamento.

Bene Mauro, ritengo che sei stato molto esaustivo e se mi permetti mi andrebbe da aggiungere una cosa, in molti casi se il contribuente sotto osservazione, andasse fin da subito da uno specialista della materia, molte situazioni potrebbero risolversi senza arrivare alla fase giudiziale e talvolta esecutiva evitando, altresì, allo stesso di incorrere in prescrizioni e decadenze che in questo settore sono molto peculiari. Invece, questo sovente non accade complicando in tal modo il diritto di difesa.

D) Detto questo, per i giovani che si affacciano alla professione, in questo momento di crisi per l'avvocatura, il settore tributario può essere ancora uno sbocco interessante e redditizio?

R) Assolutamente sì. L'Avvocato tributario svolge un ruolo di alto valore, ma innegabilmente difficile, caratterizzato da un elevato grado di specializzazione - e per la materia in sé e per il processo - purtroppo, quello tributario è certamente un settore che può ancora dare molte soddisfazioni: ogni anno si discutono nelle Commissioni Tributarie del nostro Paese ricorsi avverso atti impositivi recanti pretese per un ammontare prossimo ai cento miliardi di euro. Ed il processo tributario, a differenza di altre giurisdizioni, è piuttosto veloce. Il Presidente della C.T.R. Piemonte, nella cerimonia di inaugurazione dell'anno Giudiziario Tributario 2013, tenutasi lo scorso 2 marzo 2013 ha dato conto che "la risposta di giustizia offerta dagli organi giudiziari tributari della nostra Regione è stata pronta e conforme ai principi costituzionali del giusto processo e della ragionevole durata dello stesso". In effetti, in Piemonte non passano più di 10/12 mesi tra la proposizione del ricorso (o dell'appello) ed il deposito della sentenza che lo decide. Per la Cassazione, come si sa, il discorso è diverso.

Naturalmente, l'appetibilità del settore tributario è negativamente



Daniele Fissore

influenzata dalla crisi economica attuale, la quale determina non solo la diminuzione numerica delle attività economiche e, quindi, del numero di potenziali Clienti, ma anche una maggiore difficoltà dei contribuenti a sostenere le spese per un'adeguata assistenza legale.

Né può tacersi, per concludere, il disegno del Legislatore degli ultimi anni volto ad una tendenziale riduzione del numero dei giudizi tributari, sia attraverso l'introduzione del nuovo "filtro" del reclamo-mediazione di cui all'art. 17-bis D.Lgs. 546/92 che si aggiunge agli ormai rodati istituti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione e conciliazione), sia mediante l'aggravamento dissuasivo dei costi di accesso alla Giustizia Tributaria.

L'art. 37 della L. 111/11 e successivamente l'art. 2 L. 148/11 hanno, infatti, introdotto il contributo unificato nel processo tributario, mediante modifiche al D.P.R. 115/2002

E' stato calcolato che, solo per adire la Corte di Cassazione, i costi per il contributo unificato siano cresciuti di oltre il 500% nell'arco degli ultimi dieci anni.

Tale aggravamento si rivela particolarmente pesante nel giudizio tributario, atteso che, più che in altre giurisdizioni, i valori in gioco sono spesso di importo assai elevato.

L'effetto sul contribuente gravato dell'esborso del contributo unificato diviene spesso insostenibile, a causa della perdurante tendenza delle commissioni tributarie (la nostra Regione è però, anche in questo, la migliore a livello nazionale) a compensare immotivatamente le spese processuali anche in caso di annullamento degli atti impugnati, ovvero a liquidare importi "simbolici" e per nulla reintegrativi degli effettivi costi difensivi.

Anche qui hai centrato perfettamente il problema, infatti, qualche giorno fa ad un mio cliente al quale era stata contestata una sanzione "molto salata" ma per la quale ritenevo si potesse fare "abbastanza" si

è dovuto fermare (per il momento) davanti all'abnormità del contributo unificato; perlomeno in sede civile in caso di opposizione a decreto ingiuntivo è "dimezzato".

D) La Camera Tributaria che rappresenta (rectius rappresentiamo) in questi ultimi due anni a mio avviso si è data molto da fare, ci vuoi parlare delle iniziative in corso e dei gruppi di lavoro nati con l'Agenzia delle Entrate ed i Giudici Tributari?

R) Come sai, la nostra Associazione ha una base di iscritti ristretta. Ciononostante, grazie ai buoni rapporti che ha saputo stabilire con altre organizzazioni territoriali, quali la Sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'A.M.T., sigla che raggruppa i Giudici Tributari del Piemonte e della valle d'Aosta, l'ODCEC di Torino, la sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Associazione Nazionale Tributaristi Italiani, il Centro di Diritto Penale Tributario, e, naturalmente, il Consiglio dell'Ordine di Torino, che ci ha supportato ed agevolato in tutti i modi, ha potuto organizzare (ed è stata invitata a partecipare a) numerosi Convegni ad illustrazione delle tematiche di settore di maggiore rilevanza o interesse, dalla disciplina fiscale dei trusts, ai problemi di coordinamento tra processo penale e processo tributario, ai problemi connessi alla cosiddetta Mediazione Tributaria. Abbiamo inoltre trattato e approfondito altri temi come la Transazione fiscale, lo Scudo fiscale e le indagini tributarie, le Controlled Foreign Companies, gli effetti fiscali e processuali della cancellazione dal Registro delle Imprese delle società (di capitali e di persone) ed abbiamo cercato di spiegare quando e perché non sono più dovuti i compensi di riscossione (= aggi) all'Equitalia e quando l'Amministrazione Finanziaria può essere chiamata a risarcire i danni derivanti da un atto impositivo illegittimo.

Quest'anno tratteremo (e a breve sarà disponibile sul sito del Consiglio dell'Ordine il calendario completo) i

temi dei rapporti fra ruolo e ingiunzione fiscale, esamineremo la giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea in tema di frodi IVA, la nuova disciplina delle società di comodo, gli istituti (donazioni, patti di famiglia, etc.) utilizzabili per la cessione a titolo gratuito di immobili, aziende e partecipazioni societarie ed approfondiremo gli aspetti ed effetti tributari del contratto di transazione.

Lo scorso 28 febbraio, infine, abbiamo inaugurato la Sede di Torino della Scuola di Alta Formazione e Specializzazione dell'Avvocato Tributarista che ha sede proprio nei locali gentilmente messi a disposizione dal nostro Consiglio dell'Ordine.

E' un corso di formazione intensiva della durata di 240 ore distribuite in un biennio, che tratta tutti i temi interessanti la nostra professione, dal diritto sostanziale a quello processuale, ed organizzato dall'Unione Nazionale delle Camere degli Avvocati Tributaristi a cui la nostra Camera aderisce.

E' un progetto ambizioso ma, per quanto dicevamo prima sulla necessità di una preparazione specialistica per lo svolgimento della professione di Avvocato Tributarista, anche necessario.

Ad essa partecipano attualmente una decina di avvocati ma, nello spirito di collaborazione che desidero caratterizzi la nostra Associazione, anche Funzionari dell'Agenzia delle Entrate e della Commissione Tributaria Regionale. Alla prossima Edizione, mi auspico possano e vogliano partecipare, oltre ad un numero sempre maggiore di nostri Colleghi, anche rappresentanze dei Magistrati Tributaristi e della Guardia di Finanza.

Grazie anche alla nostra attiva partecipazione, dopo anni di vani tentativi, è finalmente decollato anche il progetto "Massimario", che si propone di raccogliere e classificare le massime delle Commissioni Tributarie della nostra Regione, fornendo un

utilissimo strumento di conoscenza preventiva degli orientamenti prevalenti in seno alla Magistratura Regionale.

Inoltre, la nostra Camera Tributaria, tra le prime in Italia, ha stipulato con la locale Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate un Protocollo d'intesa sulla Mediazione Tributaria. La puoi trovare pubblicata sul sito dell'Agenzia delle Entrate all'indirizzo (http://piemonte.agenziaentrate.it/sites/piemonte/files/public/documentazione/20121011_protocollo_avvocati.pdf)

La Camera Tributaria, infine, partecipa attivamente, con tre suoi Associati, ad un nuovo organo, l'Osservatorio sulla Mediazione in seno alla Direzione Regionale, che reputo assai interessante, anche perché concepito su base paritetica (8 a 8) tra i rappresentanti dell'Agenzia e i difensori dei Contribuenti.

Devo dire con soddisfazione che nei periodici incontri dell'Osservatorio si è stabilito un clima di costruttivo confronto fra le parti, finalizzato alla soluzione condivisa delle criticità che la gestione pratica dei procedimenti di mediazione ha messo in luce.

Su questo aspetto segnalerei anche l'importanza della figura del nostro segretario il prof. Enrico Marelli, docente di diritto tributario presso l'Università di Torino, il quale ci rende partecipi ai Masters di specializzazione presso l'Ateneo, chiamando a turno i nostri iscritti per fare qualche lezione. Io stesso ho partecipato come relatore lo scorso mese e ti dico che l'esperienza è stata molto interessante e costruttiva.

D) Una cosa che secondo il mio avviso andrebbe spiegata meglio ai cittadini è quello della mediazione tributaria, che a differenza di quella civile non è ancora caduta nella "scure" della Corte Costituzionale, a tal proposito ci vuoi dire in breve di cosa si tratta e di come dovrebbe, nel caso, essere adeguata per essere davvero funzionale ?

R) Innanzitutto va chiarito che la mediazione tributaria non è una mediazione, quale noi la conosciamo, quanto piuttosto un ricorso gerarchico improprio (a crederla davvero una mediazione è stato solo un Legislatore buontempone o superficiale).

Il meccanismo della norma (art. 17 bis del D.Lgs. n. 546/1992) è piuttosto semplice: per i soli atti emessi dall'Agenzia delle Entrate in cui la maggiore imposta richiesta non ecceda i 20.000 euro (ma si parla insistentemente di innalzare la soglia ad € 50.000) chi intende proporre ricorso è tenuto preliminarmente a presentare reclamo, a pena di inammissibilità del ricorso, rilevabile d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio.

Il reclamo va presentato alla Direzione provinciale o alla Direzione regionale che ha emanato l'atto, le quali provvedono attraverso apposite strutture diverse ed autonome da quelle che curano l'istruttoria degli atti reclamabili.

La Direzione destinataria, se non intende accogliere il reclamo volto all'annullamento totale o parziale dell'atto, né l'eventuale proposta di mediazione, formula d'ufficio una proposta di mediazione avuto riguardo all'eventuale incertezza delle questioni controverse, al grado di sostenibilità della pretesa e al principio di economicità dell'azione amministrativa.

Decorsi novanta giorni senza che sia stato notificato l'accoglimento del reclamo o senza che sia stata conclusa la mediazione, il reclamo produce gli effetti del ricorso.

Non mi voglio soffermare sulle criticità costituzionali della norma che ti ho ora riassunto, messe giustamente in luce da commentatori ben più autorevoli di me, quanto piuttosto sui benefici che possono derivare al corretto funzionamento dei rapporti tra Fisco e Contribuenti.

Attraverso tale strumento sia noi difensori dei Contribuenti sia l'Ufficio possiamo evitare di impelagarci in cause quasi sicuramente antiecono-

miche.

Ecco perché, pur avendo ben presenti (anche perché ...evidenti!) i limiti costituzionali dell'istituto (dalla non terzietà del mediatore, all'obbligatorietà della proposizione in data anteriore al ricorso, all'assolutamente non proporzionata sanzione dell'inammissibilità per chi vi si sottrae) abbiamo ritenuto, come Camera degli Avvocati Tributaristi di Torino, di assumere un atteggiamento non preconceputamente ostile ed anzi, assolutamente collaborativo nei confronti dell'Agenzia, alla quale va dato atto di essersi molto impegnata su questo fronte, stipulando, come dicevo, apposita Convenzione e partecipando attivamente al neo-istituito Osservatorio sulla Mediazione in seno alla Direzione Regionale.

Invece di fare sempre barriere neofobiche, abbiamo deciso di lavorare insieme a migliorare il clima fra Fisco e Contribuente e, nello stesso tempo, a migliorare la qualità del lavoro di tutti.

Noi confidiamo che questo nostro lavoro fianco a fianco dell'Agenzia delle Entrate abbia come effetto, tra gli altri, anche la "riscoperta" di un istituto la cui adozione in una Pubblica Amministrazione moderna deve essere sentito come doveroso, e alludo all'istituto dell'autotutela, che spesso, invece, sembra essere equiparato, nella mentalità di alcuni Funzionari, ad un atto di grazia.

Ed i primi risultati applicativi dell'istituto, almeno qui in Piemonte, sembrano darmi ragione.

Molto chiaro, so benissimo dell'impegno che ci stanno mettendo i nostri colleghi che fanno parte dell'Osservatorio, ma è probabile che anche stavolta la Corte Costituzionale interverrà come ha fatto per quella civile dichiarandone l'incostituzionalità; qui, inoltre, come abbiamo detto l'organo deputato a gestirla è privo di "terzietà".

D) In conclusione, il mio auspicio è che dopo questa intervista, aumenti il numero degli iscritti alla nostra Camera, a questo propo-



Daniele Fissore

sito perché ciò avvenga vuoi lanciare un messaggio?

Sono profondamente convinto, e non da oggi, che in tutte le professioni, ma particolarmente nella nostra, un confronto di saperi sia assolutamente indispensabile.

E vorrei dire che il clima all'interno della nostra Camera è aperto, democratico e molto amichevole. Si sta finalmente avviando ad essere ciò che io volevo che fosse, assumendone la Presidenza, ossia un luogo di confronto e di solidarietà fra gli iscritti

alle prese con problemi (tributari e di rapporti con l'Agenzia) spesso assai complessi, alla cui soluzione giovarono molto le esperienze sul campo di tutti gli altri associati.

Grazie anche allo spirito collaborativo cui facevo prima cenno, percepisco che le istanze, richieste e ricorsi dei nostri associati sono vagliati dall'Agenzia delle Entrate con maggiore attenzione ed hanno, conseguentemente, migliori percentuali di accoglimento, segno inequivocabile di una nostra ancora contenuta, ma

crescente autorevolezza.

A questo punto ti ringrazio, ritengo che sei stato molto esauriente ed un ottimo sponsor per la nostra associazione, ed invito tutti i lettori a prestare attenzione alla "locandina" che uscirà prossimamente sulla pagina del Consiglio dell'Ordine per prendere nota dei nostri futuri incontri di studio, con la speranza che siano di grande interesse al fine di avere una partecipazione numerosa agli stessi. ■

AIAF – VENT’ANNI DI ATTIVITÀ APPUNTI A MARGINE DEL CONGRESSO NAZIONALE DI FIRENZE

di Daniela STALLA

Nelle giornate del 23, 24 e 25 maggio scorse si è svolto a Firenze il congresso nazionale dell’AIAF – Associazione Italiana Avvocati per la Famiglia e per i Minori, cui ha partecipato una nutrita delegazione della nostra regione guidata dal neo eletto presidente Giovanni Dionisio.

Nato con l’intento di celebrare vent’anni di impegno dell’associazione nel campo specialistico del diritto di famiglia l’incontro è stato segnato dal cordoglio di tutti per la recentissima prematura scomparsa della presidente avv. Milena Pini che con grande impegno, professionalità ed energia ha condotto l’associazione negli anni del raggiungimento della maggiore età.

A Milena Pini l’AIAF ha deciso di intitolare la Scuola di Alta Formazione, che da ormai diversi anni lavora a pieno regime nelle sedi di Roma, Milano e Torino, per dare vita ad una nuova generazione di avvocati formati e competenti nella materia familiare.

Titolo dei due giorni di riflessione “Cambia la società, cambia la famiglia: funzioni, competenza e responsabilità dell’avvocato”.

Sul palco dei relatori si sono avvicendati autorevoli colleghi (per citarne alcuni Luisella Fanni, Francesco Pisano, Cinzia Calabrese e Carla Loda, Alberto Figone) ed illustri magistrati (fra cui Giacomo Oberto ed i Presidenti delle sezioni specializzate del Tribunale e della Corte d’Appello di Firenze e del Tribunale per i Minorenni).

I temi trattati sono stati molti e di estrema rilevanza ed attualità.

L’incontro è stato una importante occasione per riflettere sul ruolo dell’avvocato familiarista nell’ambito della nostra società in evoluzione e per portare l’attenzione sulla sua fondamentale funzione nell’ambito del conflitto familiare.

Molti fra gli operatori intervenuti hanno sottolineato la difficoltà che può accompagnarsi al mutamento delle strutture familiari per la perdita di riferimenti certi e per il venir meno degli schemi

comportamentali di riferimento. La garante per l’infanzia della Regione Toscana, dott.ssa Sestini, ha evidenziato che al crescere della povertà economica si accompagna anche un progredire della “povertà genitoriale” ed ha riferito come sempre più di frequente accade di imbattersi in genitori che hanno perduto la consapevolezza della loro responsabilità genitoriale.

In questo quadro di cambiamento e spesso, purtroppo, anche di impoverimento sociale molti dei relatori hanno descritto la funzione dell’avvocato familiarista mettendone in luce caratteristiche nuove rispetto a quelle tradizionali del patologo, che opera solo nell’ambito del conflitto giudiziario. Per questa via si è giunti a riflettere sul ruolo fondamentale che l’avvocato ha e deve avere nel prevenire l’evoluzione giudiziale del conflitto e nell’aiutare le parti a costruire rapporti genitoriali duraturi. Luisella Fanni ha parlato del ruolo dell’avvocato nell’attività preventiva e riparativa e della necessità che l’avvocato venga percepito come “pacificatore sociale”.

In tale prospettiva molta attenzione è stata data a temi quali quelli della mediazione e della pratica collaborativa sui quali da molto tempo, con entusiasmo pionieristico, l’AIAF ha attivato energie e progettualità.

Il Congresso è stato anche occasione per porre in evidenza la necessità che l’avvocato non sia più soltanto il soggetto che opera all’interno di un sistema giuridico definito altrove, ma si faccia anche interlocutore consapevole ed informato e promotore a sua volta di cambiamento - sia pur con la complessità e la ricchezza di vedute che scaturiscono dalle sue tante anime - nei tanti temi di rinnovamento del diritto sostanziale che si vanno dibattendo in Europa: in materia di riforma dell’istituto del matrimonio e del divorzio, in materia di adozione, di fecondazione artificiale, di disposizioni di cura e fine vita, di cittadinanza (su questi punti e’ stato molto incisivo l’intervento di Francesco Pisano).

Ma poiché il processo rimane parte imprescindibile del nostro ambito professionale il congresso è stato anche occasione di riflessione sui problemi procedurali ed operativi che quotidianamente avvocati e magistrati debbono affrontare nella gestione giudiziale delle controversie: dalla lentezza dei giudizi (il Presidente dell'AIMMF - Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia - dott. Luciano Spina ha detto con grande efficacia che "Il processo si è mangiato i diritti dei minori"), ai noti problemi derivanti dal dilagare del rito camerale; dal mutamento di competenza derivante dall'entrata in vigore della L. 219/12, al gravissimo problema della mancanza di una regolamentazione specifica della fase esecutiva dei procedimenti familiari.

Molto apprezzato è stato l'intervento di alcuni colleghi di altri paesi europei (fra cui la collega e scrittrice Simonetta Agnello Hornby) invitati a raccontare la loro esperienza di avvocati familiaristi nei rispettivi paesi e ad illustrare differenze e punti di contatto fra le varie realtà professionali ed i differenti diritti sostanziali.

L'occasione è stata utilissima per comprendere come realtà nazionali che condividono con la nostra percorsi culturali ed evolutivi non dissimili abbiano individuato soluzioni di diritto sostanziale spesso molto differenti da quelle attualmente operanti in Italia, per esempio in materia di divorzio o di mantenimento dell'ex coniuge. Un ulteriore stimolo per riflettere senza rigidità e preconcetti su possibilità di innovazione che consentano di adattare il diritto alle mutate esigenze sociali.

L'ultima giornata del congresso è stata dedicata all'elezione delle cariche istituzionali.

Luisella Fanni, decana dell'asso-



Daniele Fissore

ciazione e collega di profonda cultura e di grande esperienza, ha accettato di raccogliere il testimone lasciato da Milena Pini e

di guidare l'AIAF in questi tempi non facili.■

Ricordo dell'Avv. Milena Pini

di Antonina SCOLARO

“Siamo noi avvocati gli unici garanti della tutela dei diritti delle persone”, a Torino presso la Sala Congressi della GAM, nei primi anni '90, l'Avvocato Milena Pini di Milano così concludeva il suo intervento a difesa della nostra professione, in un vivace dibattito che vedeva i mediatori familiari promotori della cosiddetta degiurisdizionalizzazione del diritto di famiglia.

Conobbi così Milena Pini, una donna appassionata al suo ruolo di difensore e una pregevole giurista; ebbi il piacere di avvicinarmi a lei per esternarle la mia ammirazione per quanto avevo ascoltato.

Poco tempo dopo la incontrai a Roma nell'Assemblea dei soci della neo costituita AIAF (Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i Minori) e da allora sono state innumerevoli le occasioni in cui con altri colleghi ho avuto il privilegio di lavorare al suo fianco ed in particolare per la rivista dell'AIAF per la formazione e per il programma della Scuola di Alta Specializzazione dell'AIAF e, in ultimo, per l'organizzazione del Convegno Nazionale AIAF del 13 e 14 maggio 2011 *“La tutela dei diritti delle persone e il ruolo dell'Avvocato. Quali prospettive per la nostra professione”* svoltosi a Torino, in coincidenza del 150° dell'Unità d'Italia.

Milena Pini aveva anche straordinarie intuizioni sulla necessaria evoluzione della nostra professione

in ragione delle mutazioni del contesto sociale e delle relazioni intrafamiliari, e uno sguardo attento non solo all'Europa, ma anche all'oltre Oceano, tanto che si interessò alla Pratica Collaborativa diffusa in America e in Canada e fu promotrice della Costituzione dell'AIADC (Associazione Italiana degli Avvocati di Diritto Collaborativo).

Il 17 marzo 2013 a Milano, in occasione della riunione degli Organi associativi, ho visto per l'ultima volta Milena, provata dalla malattia, ma lucidissima nel ricordarsi la strada che l'AIAF dovrà percorrere nell'immediato futuro e le sfide che dovrà affrontare, ponendo particolare accento sulla necessità di favorire lo sviluppo di sistemi alternativi alla risoluzione delle controversie nelle relazioni intrafamiliari, quali la pratica collaborativa e la procedura partecipativa: metodologie che ulteriormente valorizzano e connotano di modernità e postmodernità il ruolo dell'avvocato.

In questa ultima raccomandazione di Milena agli avvocati dell'AIAF perché continuino ad impegnarsi affinché l'Associazione sia anche promotrice di favorevoli innovazioni per il tessuto sociale-familiare, colgo la straordinaria evoluzione del suo pensiero: un fulgido esempio di equilibrio tra materia e spirito.

Grazie Milena per i tuoi insegnamenti. ■



L'avv. Milena Pini - quarta da destra - insieme ad un gruppo di colleghe torinesi al Congresso nazionale AIAF del maggio 2011. Foto: Anna Marinucci



LETTERA DI ANTONIO FOTI

RICEVIAMO DALL'AVV. ANTONIO FOTI CHE VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

Torino, il 10 settembre 2013

Raccomandata r.r.

On.le Consiglio Nazionale Forense
v. Arenula n. 71
00186 ROMA RM

Egr. Sig. Avv.to Mario Napoli
Presidente del Consiglio dell'Ordine
degli Avvocati di Torino
lettera a mani

Spett.le Unione delle Camere Penali Italiane
v. del Banco di Santo Spirito n. 42
00186 ROMA RM

Egr. Sig. Avv.to Anna Chiusano
Presidente della Camera Penale
del Piemonte Occidentale e della Valle d'Aosta
lettera a mani

Spett.le Rai Fiction
RAI - Radiotelevisione Italiana
v.le Mazzini n. 14
00195 ROMA RM

Ho assistito, mio malgrado, domenica 8 settembre u.sc. alla prima puntata della nuova serie dello sceneggiato televisivo "Un caso di coscienza 5" trasmesso in prima serata da Rai Uno.

Per l'ennesima volta ho dovuto constatare con vivo stupore, prima ancora che con sentita indignazione, che non solo il cinema, ma anche la RAI (ente di Stato, sostenuto dai contribuenti, che dovrebbe diffondere corretta informazione e possibilmente anche, sia pur modesta, cultura) produce e diffonde uno spettacolo (che ha per oggetto un caso giudiziario e vede come protagonista un avvocato), a mezzo del quale i telespettatori, dopo aver appre-

so che un buon avvocato dovrebbe difendere solo persone innocenti e rifiutare, in ogni caso, la difesa di persone imputate di particolari reati (con buona pace dei più elementari principi di civiltà giuridica e della obbligatorietà della difesa tecnica sancita dall'art.24 della Costituzione), sono portati a credere, tra l'altro, che il processo penale nel nostro paese si svolga come nei telefilm americani *di Perry Mason*.

Ritengo, quale modesto operatore del settore, che non si possa più oltre tollerare che anche da parte di una emittente statale sia ammannita all'opinione pubblica tutta una serie di scempiaggini, che si risolvono in una palese e sistematica violazione di svariate norme di legge (previste dal codice penale, dal codice di procedura penale e dal codice deontologico forense), senza preoccupazione alcuna delle conseguenze deleterie che ne possano derivare (l'utente reale del servizio giustizia potrebbe, infatti, ragionevolmente pretendere da avvocati e magistrati iniziative che la legge non consente loro di assumere).

Mi chiedo, pertanto, se non sia ora che gli organismi rappresentativi della classe forense, a fronte del perdurante silenzio della Magistratura, reagiscano energicamente, elevando una vibrata protesta presso le Autorità competenti, per porre finalmente fine a questo vero e proprio scandalo, che risulta, oltreché intollerabile, anche inspiegabile, tenuto conto, per un verso, che *i* lamentati, a volte macroscopici, svarioni tecnici risultano del tutto gratuiti, non apparendo mai né utili né, tantomeno, necessari nell'economia del racconto, e, per altro verso, che alle varie produzioni cinematografiche e televisive non dovrebbe mancare l'apporto di qualificati consulenti.

Resto in attesa di cortese sollecito riscontro, prima di dare forma pubblica alla presente doglianza, e porgo deferenti ossequi.■



A PROPOSITO DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE

di Ferdinanda VIGLIANI

Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile

Ho molto apprezzato il numero 116 de "La Pazienza", dedicato alle donne, a partire da Lidia Poet e dalle donne impegnate nella professione di avvocato per giungere all'annoso tema delle discriminazioni di genere nel linguaggio e alla messa al bando da parte delle Nazioni Unite - era ora! - delle mutilazioni genitali femminili. Dunque è con entusiasmo che rispondo all'invito a contribuire sul tema della violenza contro le donne. Lo voglio affrontare con un primo sguardo tra gli scaffali della biblioteca nella quale lavoro. I primi saggi usciti in Italia sulla violenza contro le donne venivano dagli Stati Uniti, tradotti ottimamente da Carmela Paloschi e pubblicati tra il 1976 e il 1977 dalla militantissima casa editrice collegata a Stampa alternativa *Limenetimena*, che si definiva "femminista prima di tutto, ma anche sinistra, alternativa, underground, psichedelica, rivoluzionaria".

Riporto qui le copertine e i dati bibliografici:

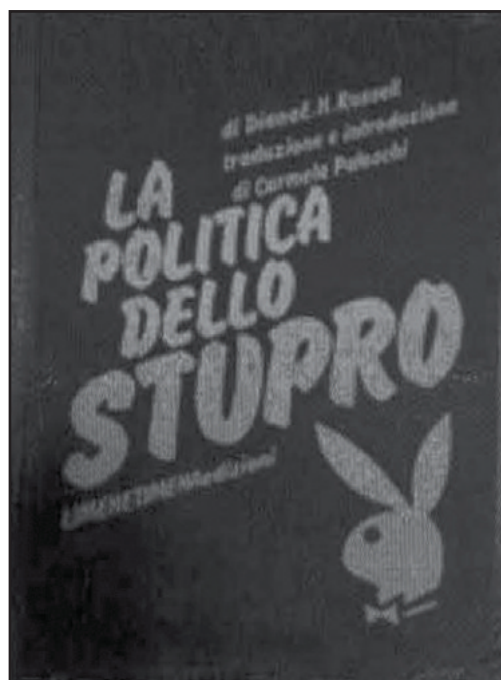
Diana E.H. Russell, ***La politica dello stupro***,
Traduzione e Introduzione di Carmela Paloschi,
Limenetimena edizioni, Roma, 1976

Erin Pizzey, ***Grida piano che i vicini ti sentono***,
Traduzione e introduzione di Carmela Paloschi,
Limenetimena edizioni, Roma, 1977

Entrambi i saggi sono disponibili per la consultazione presso il nostro Centro Studi.

Successivamente una delle prime definizioni di violenza contro le donne risale all'indagine OMS del 1994: "Qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata".

il documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità così prosegue: "La violenza contro le donne va intesa come comprensiva di, ma non limitata a: violenza fisica, sessuale e psicologica che si verifica nella famiglia, in particolare maltrattamenti fisici, abusi sessuali nei confronti delle bambine nel contesto domestico; violenza correlata alla dote; stupro coniugale; mutilazioni dei genitali femminili ed altre pratiche tradizionali che recano danno alle donne; violenza da parte di persona diversa dal coniuge e violenza a fini di



sfruttamento; la violenza fisica, sessuale e psicologica che si verifica nella comunità, In particolare stupro, abusi sessuali, molestie sessuali e intimidazioni sul lavoro, negli istituti scolastici e altrove; tratta delle donne e prostituzione forzata; la violenza fisica, sessuale e psicologica commessa o condonata dallo Stato, ovunque avvenga.”

La stessa definizione, e la stessa lista di modalità in cui la violenza si manifesta, veniva riprodotta, nel 1995, nella Piattaforma di Pechino. Negli anni seguenti, però, l’impegno dei movimenti delle donne contro tutte le forme di violenza misero in luce altri fenomeni, altrettanto gravi, ma non sempre puniti dalle legislazioni nazionali, né riconosciuti dalla comunità internazionale in quanto violazioni dei diritti umani. Tanto per citarne alcuni: la preferenza per il figlio maschio e la disuguaglianza fra bambini e bambine nell’accesso all’alimentazione, con tutte le sue conseguenze fisiche e psicologiche, fino a comportare, in alcuni casi, rischi per la vita stessa delle bambine; i matrimoni precoci, con il loro carico di violenza e sopraffazione; la pratica del “sati”, o rogo delle vedove, che sembrava dimenticata e invece ha conosciuto una ripresa; la pratica umiliante e spesso violenta dei test di verginità prematrimoniali; le minacce e le violenze contro le donne che non si conformano alle norme culturali

tradizionali. In questo faticoso percorso, sono entrate nelle liste internazionali che definiscono la violenza contro le donne, nuove parole, ciascuna simbolo di una nuova battaglia, che si chiede alla comunità internazionale di intraprendere contro i crimini d’onore, i crimini passionali, gli attacchi con l’acido, l’infanticidio delle bambine, i matrimoni forzati, la schiavitù sessuale, le costrizioni in materia di abbigliamento, la violenza contro le donne a sfondo etnico e razzista, o legata ai pregiudizi culturali, all’intolleranza, all’estremismo religioso e anti-religioso.

La prima indagine nazionale Istat sulle violenze fisiche e psichiche contro le donne in Italia risale al 2006. Vengono intervistate per via telefonica 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni. Tutto fa presumere che un aggiornamento della ricerca oggi sarebbe molto necessario, ma per ora i dati che emergono nel 2006 sono ancora quelli cui facciamo riferimento: l’Istat aveva stimato in 6 milioni e 743 mila le donne che, almeno una volta nella vita, erano state vittime di violenza, fisica o sessuale, cioè il 31,9% della popolazione femminile; più in breve, una donna su tre. Ma questi crimini per il 90% non arrivavano mai nelle aule dei tribunali.

Le vittime non denunciavano: a distanza di trent’anni dal libro di Erin Pizzey le donne continuavano a gridare piano per non farsi

sentire dai vicini? Intanto diventava di uso comune un termine nato in Messico, a Ciudad Juarez, stato di Chihuahua: femminicidio. In questa città al confine degli Stati Uniti sono oltre 460 le donne assassinate e più di 600 quelle scomparse a partire dal 1993. A Torino lo scorso 2 marzo piazza Castello è stata coperta da un tappeto di centinaia di scarpette rosse: un’installazione che da anni l’attivista per i diritti umani Marisela Ortiz Rivera porta in giro per il mondo.

Zapatos rojos è un progetto di arte pubblica realizzato in collaborazione con il Tavolo torinese per le Madri di Ciudad Juarez e Amnesty International. Ogni paio di calzature, reperito attraverso l’attivazione di una rete di solidarietà, rappresenta la traccia di una violenza subita. Una sorta di marcia di donne assenti, a sottolineare il dolore che tale mancanza provoca tanto a livello sociale quanto familiare. Marisela, psicologa e maestra, è presidente dell’associazione “Nuestras hijas de regreso a casa” (Che le nostre figlie tornino a casa), che si batte perché sia fatta luce su questi casi, ma anche contro l’omertà della gente e la corruzione delle istituzioni. Nel 2008 la Città di Torino le ha conferito la cittadinanza onoraria.

Secondo alcuni puristi “femminicidio” è parola dal suono sgraziato, ma io credo sia produttivo nel raggruppare diverse fattispe-



cie violente e definire un crimine che toglie la vita a una donna in quanto donna. Poi ci sono anche i negazionisti. Di recente, lo scorso 8 maggio, si è espresso in tal senso Giuseppe Cruciani, conduttore della trasmissione radio *La Zanzara* su Radio 24 Ore. Nel suo consueto stile aggressivo Cruciani si è scagliato contro la Ministra delle Pari Opportunità Josefa Idem e contro Laura Boldrini Presidente della Camera dei Deputati - voglio sommessamente ricordare che quest'ultima riveste la terza carica dello Stato e che, per questo se non altro, un po' di rispetto non sarebbe fuori luogo - colpevoli secondo lui di avere parlato del femminicidio come di un problema e negando che lo sia.

Chi, rilevando la scarsa presenza di donne nel parlamento italiano, ha rimproverato alle donne stesse la loro lontananza dalla politica, farebbe bene a pensare alle offese che donne come Idem, Boldrini, Kiengo ricevono quotidianamente e allora questa distanza diventerebbe forse meno incomprensibile.

Secondo quel genio dell'ufologo parlamentare europeo Mario Borghezio, Cecile Kiengo *"ha una faccia da casalinga"* e se ha quel ministero è perché (testuale) *"deve essersi arruffianata con qualche gerarca del PD"*. Siti di estrema destra xenofoba invece mettono in rete immagini in cui Laura Boldrini appare stuprata e sgozzata. *"Ti devono linciare puttana"* e anche *"Ti ammanetto, ti chiudo in una stanza e ti uso come orinatoio. Morirai affogata"*.

Dunque aggressioni sessiste e razziste che assumono sempre la forma di minaccia sessuale, usando un lessico che parla di umiliazioni e sottomissioni. Che le donne restino al loro posto, che non si illudano di poter contare qualcosa in politica. La violenza attuata o minacciata ha la specifica funzione di togliere alle donne l'aspirazio-

ne ad avere un ruolo e intervenire nella cosa pubblica.

Perciò non possiamo che constatare l'emergere di una stretta correlazione tra disuguaglianza maschio-femmina e violenza. È in questa ingiustizia che il conflitto tra i sessi affonda le sue radici.

La connessione tra violenza ed organizzazione strutturale del ruolo femminile porta con sé per le donne non solo un elevato rischio di incorrere nella violenza, ma anche un secondo rischio, quando vi incorrano, di non riconoscerla e di vivere in un contesto sociale che non la riconosce.

La funzione strutturale della violenza nel mantenimento dello statu quo nel rapporto tra le donne e gli uomini è qualcosa che noi abbiamo denunciato a gran voce da almeno vent'anni. Ora un riconoscimento di questa realtà è stato recepito anche ai più alti livelli Istituzionali. Nella Convenzione di Istanbul (11 maggio 2011) si "Riconosce la natura strutturale della violenza contro le donne come fondata sul genere e che la violenza è uno dei meccanismi sociali di cruciale importanza che forzano le donne in una posizione subordinata". Firmata dalla ministra Severino, la Convenzione è stata ratificata dal Parlamento italiano il 19 giugno 2013.

A Torino il 25 novembre 2012, sindaco, assessori, associazioni, sindacati, università presidi sanitari firmavano solennemente la convenzione "No more" nella quale veniva segnalata l'inottemperanza dell'Italia rispetto agli standard e agli impegni internazionali. La Convenzione ha sostenuto che:

- la violenza maschile sulle donne non è una questione privata ma politica ed è un fenomeno di pericolosità sociale per donne e uomini, bambine e bambini.

- Tale violenza non è un fenomeno occasionale ma un'espressione del potere disegua-

le tra donne e uomini, di cui il femminicidio è l'estrema conseguenza.

La chiave del contrasto alla violenza sulle donne in ogni sua forma consiste:

- nel cambiamento radicale di cultura e mentalità;
- nella rappresentanza appropriata delle donne e degli uomini in ogni ambito della società;
- nell'uso non sessista del linguaggio, anche nei media, al fine di promuovere un rapporto rispettoso e un livello di potere equo tra donne e uomini.

Attualmente sembra che a livello del Governo qualcosa si muova verso la creazione di una Task Force interministeriale. Ne dovrebbero fare parte non solo i ministeri di Giustizia e Interno, ma anche Istruzione, Economia, Integrazione, Lavoro e Salute. Scelta sensata, perché è impensabile che una donna possa liberarsi da una situazione di violenza senza autostima, Istruzione, autonomia economica, accesso ai servizi di salute e libertà di denunciare. Attualmente, la normativa sulla violenza contro le donne è frammentata in tre principali leggi: la legge 66 del 1996 (violenza sessuale), la legge 154 del 2001 (violenza domestica) e la legge 38 del 2009 (stalking). Per facilitare informazione, interpretazione, diffusione e applicazione pensiamo che sarebbe opportuna una legge unitaria sulla violenza di genere, che includa un'aggravante per i crimini di odio legati all'identità o al ruolo di genere.

Concludo riportando due immagini. La prima proviene direttamente dalla nostra esperienza. Il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile è un'associazione attiva in Torino dal 1995. Il cuore della nostra attività è la biblioteca dedicata all'elaborazione teorica

delle donne, ma la nostra sede dovrebbe anche essere il luogo dove si riunisce il gruppo di raccordo del CCPCVD, acronimo che sta per Coordinamento Cittadino e Provinciale Contro la Violenza alle Donne.

Ho detto "dovrebbe" perché la nostra sede in Corso San Maurizio 6, che ci è stata assegnata per convenzione dal Comune di Torino nel 2010 per ospitare la biblioteca e le riunioni del gruppo di raccordo, era in precedenza stata occupata (e poi sgomberata dalle forze dell'ordine per le Olimpiadi del 2006) da un gruppo di squatters che la considerano tutt'ora una loro proprietà. Ciò ha implicato numerose e continue vandalizzazioni: silicone nelle serrature, scritte ingiuriose sulla porta (in ordine cronologico: troie, bastarde, stronze ... e in futuro chissà che altro) e soprattutto graffiti ispirati a un solo e monocorde tema: falli ovunque. La foto della facciata della nostra sede si commenta da sé.

L'altra fotografia proviene dal blog littlelightlab.wordpress.com. Si vede la porta di una casa fotografata in un villaggio di El Salvador. Sotto l'immagine che ingenti lisce un muro candido c'è scritto: "In questa casa vogliamo una vita libera dalla violenza sulle donne".

Guardo le due foto e le confronto. Sarà il caso di emigrare per El Salvador? ■



POTERE ALLA PAROLA

di Laura ONOFRI
referente Se Non Ora Quando? - Torino

Quale professione, più di quella degli avvocati ha nella parola il suo strumento principale? E il progetto "POTERE ALLA PAROLA" ideato da "Se Non Ora Quando?" insieme al Salone Internazionale del Libro di Torino e ad Amnesty International, nasce dall'esigenza di recuperare il valore della parola e di farla diventare mezzo efficace per sensibilizzare i giovani e lavorare con loro sul tema della violenza di genere.

La parola, o meglio le parole da ricercare insieme agli studenti vorremmo che fossero uno strumento, un antidoto per restituire dignità e autorevolezza al linguaggio che spesso, quando si parla di violenza, o quando questo tema è oggetto della comunicazione dei media, è pieno di stereotipi, preconcetti e luoghi comuni che trasmettono una visione della realtà parziale o distorta e che non aiutano a superare modelli di possesso, di dominio e di forza di un genere sull'altro, purtroppo ancora presenti nel nostro Paese e in tutto il mondo.

L'ambizione di questa nostra idea è quella di far riflettere i giovani che il sogno di una società diversa, costruita sulla solidarietà tra generi e generazioni, in cui convivano differenze ed eguaglianze, è possibile e che proprio il recupero del valore della comunicazione in tutte le sue forme espressive, la riscoperta dell'infinita potenzialità dell'uso della Parola, è mezzo fondamentale, imprescindibile per poterlo realizzare.

L'intento non è quello di concorrere ad essere uguali, ma di rafforzare l'idea che un mondo è davvero giusto se esistono pari opportunità e pari diritti, esaltando le differenze come una ricchezza del nostro tempo.

Il progetto, coordinato da Cinzia Balesio e Albertina Bollati è rivolto a studenti e insegnanti delle Scuole Medie Inferiori, Superiori e delle Agenzie Formative e si articola in due fasi.

La prima, che si è già conclusa, si è avviata due mesi prima dell'inizio del Salone Internazionale del Libro: è stato richiesto ai ragazzi delle scuole di selezionare, e inviare tramite il Bookblog, parole legate al concetto di violenza di genere: quelle utilizzate dai media, quelle che evocano anche indirettamente il tema, termini usati e abusati, parole che possono suggerire "antidoti" o alternative (ad



esempio amore, follia, rispetto...).

Le parole più significative presentate al Salone, in un Bookstock Village gremitissimo, sono state le protagoniste di interventi, approfondimenti, "incursioni" da parte degli studenti che hanno partecipato all'iniziativa, insieme a scrittori, giornalisti e artisti tra i quali: Cristina Comencini, Lella Costa, Cristina Obber, Margherita Oggero, Alessandro Perissinotto, Lidia Ravera, Rossella Palomba, Valter Malosti, Marino Sinibaldi, Alessandra Comazzi, Sahar Delijani presentati da un'appassionata Loredana Lipperini.

Il percorso ora continua: la seconda fase inizierà ad ottobre e si concluderà a marzo 2013 nelle classi che hanno deciso di aderire all'iniziativa.

Gli studenti potranno organizzarsi sotto la guida degli insegnanti per realizzare lavori che propongano, con linguaggi diversi, relativi ai differenti

percorsi scolastici, forme espressive contro la violenza. Potranno nascere produzioni letterarie, teatrali o musicali, filmati, performance artistiche, fotografie, indagini giuridico-economiche: i lavori migliori verranno presentati nell'edizione 2014 del Salone Internazionale del Libro.

Agli insegnanti che aderiranno con le loro classi al progetto è richiesta la partecipazione a tre incontri di formazione di circa tre ore ciascuno, che si terranno nel mese di ottobre con cadenza settimanale e che affronteranno il tema della violenza dal punto di vista giuridico-economico, dell'ascolto e dell'accoglienza

e da quello culturale e della comunicazione. Il progetto ha ottenuto il Patrocinio della Città e della Provincia di Torino, nonché quello dell'Ordine degli Avvocati, alcuni dei quali ci supporteranno nell'organizzazione degli incontri formativi, in ambito giuridico e che ringraziamo per la sensibilità e la disponibilità dimostrata.

La violenza di genere non è un affare "femminile" e ci riguarda tutte e tutti: è una questione di democrazia negata che si combatte con il cambiamento dei modelli culturali e quindi quale Istituzione più della Scuola può aiutare questo processo?

Le discriminazioni di cui le donne

sono ancora fatte oggetto sono ancora tante e gravi; ed è evidente il nesso fra il tema della violenza e tutte le altre discriminazioni subite ancora oggi così come pesa la loro mancanza nei luoghi decisionali dell'economia, della politica, dei media e della produzione culturale.

Quando riusciremo a diffondere e a trasmettere alle nuove generazioni l'affermazione della legalità, dei diritti, delle libertà, del rispetto e del reciproco riconoscimento dei generi, un buon pezzo del cammino sarà fatto.

Il resto, ci auguriamo, seguirà grazie alla forza delle donne. ■



Daniele Fissore

LETTE E RACCONTATE

Da “Tocchi e Toghe” di E. Gianeri

di Franzo Grande STEVENS

A Chicago, un pickpocket viene colto in flagrante delitto e trascinato alla presenza del magistrato che lo giudica a tambur battente e lo condanna a cinquanta dollari di ammenda.

Il detective che lo ha arrestato, si avvicina allora al giudice e gli sussurra:

- Eccellenza, ho appena perquisito quest'uomo e vi assicuro che non potrà in nessun modo pagare un'ammenda di cinquanta dollari poiché non ne ha che trenta, addosso ...

- In tal caso, lasciatelo di nuovo libero tra la folla - suggerisce il giudice - ma non perdetelo d'occhio. Me lo riporterete tra un'oretta.

Mantengo i cinquanta dollari di ammenda.

Una vecchia storiella irlandese racconta che tre condannati, un inglese, uno scozzese e un irlandese, dovevano essere appiccati.

Il giudice, volendosi mostrare piuttosto gentile verso i condannati, disse loro:

- Beh! Per farvi un piacere, vi permetto di scegliere l'albero a cui sarete impiccati - e rivolgendosi all'inglese - Tu a che albero desideri essere appiccato?

- Io ... - ribattè tronfio John Bull - ad una quercia ...

- Bene ... E tu? - chiese allo scozzese.

In quanto a me - rispose costui - preferisco un pioppo, signor giudice.

- Sarai esaudito ... E tu, Patrick, che albero scegli?

- Io, signor giudice, opterei per un albero di uva spina ...

- Un albero di uva spina? Ma non è possibile, caro mio; è troppo piccolo.

- E che fa, signor giudice? Col vostro permesso, aspetterò che cresca!

quindi disse: “Voglio sperare che non vi inganniate. Siete proprio certo di quanto asserite? Siete proprio sicuro di non aver dimenticato il vostro orologio in qualche posto dove vi capiterà magari di ritrovarlo da un momento all'altro?”

Il derubato scrollò la testa sorridendo:

- C'è poco da essere scettici - insistette il giudice. - lo che vi parlo vi posso citare un caso fresco fresco. Dianzi, arrivando qui in Tribunale, ho constatato che non avevo più in tasca il portafogli che contiene una rispettabile somma. Il mio primo pensiero fu che ero stato indubbiamente vittima di un furto. Ma riflettendo, mi sono ricordato che avevo dimenticato il portafogli sul comodino.

Il giudice aveva appena terminato questa confidenza che uno del pubblico abbandonò l'aula. Cinque minuti dopo, suonava alla porta della casa del giudice e alla cameriera che gli aprì, disse:

- Sono l'usciera del tribunale. Mi ha detto il giudice Smith di aver dimenticato il suo portafogli sul comodino. Mi ha incaricato di venirlo a ritirare.

Senza la minima diffidenza, la cameriera trovò il portafogli nel posto indicato e lo consegnò all'uomo. Quando il giudice rincasò, apprese la fatale notizia.

Un tale di Maurice Hall è imputato di bigamia. Il suo avvocato imparrucato e con viso felice lo visita in cella:

- Allegro! La Corte ha ammesso le mie spiegazioni per quanto concerne il vostro reato di bigamia. Siete stato prosciolto e potete tornare al vostro domicilio.

E l'altro, serafico: A quale dei due? ■

Uno stimato commerciante della City si imbattè, per un caso strano, in una via di Piccadilly, in un pickpocket che, alle corse di Epsom, gli aveva rubato l'orologio. Lo rincorse, lo afferrò e lo consegnò ad un policeman.

Ladro e denunziante furono trascinati davanti al giudice che interrogò innanzi tutto l'accusatore e



LA PAROLA AI LETTORI

a cura di Daniela STALLA

Questo numero della nostra rubrica di posta è dedicata al problema, certo a tutti noto, dei disagi operativi generati dalla riorganizzazione delle cancellerie.

Non dubitiamo che il nuovo sistema organizzativo sia stato concepito al fine di migliorare l'offerta al pubblico degli utenti. È però indubbio che qualcosa ancora non funziona e che probabilmente è necessaria una ulteriore messa a punto. Pubblichiamo la lettera di una collega che evidenzia, riportando dettagliatamente la sua esperienza diretta, i disagi quotidianamente incontrati da chi ha necessità di ottenere copie di atti civili.

Pubblichiamo anche le lettere che il nostro Presidente, Mario Napoli, ha inviato: il 12 settembre 2013 al Presidente del Tribunale ed ai coordinatori e responsabili della gestione della cancelleria centrale al fine di segnalare i problemi evidenziati dall'utenza e di manifestare la disponibilità dell'Ordine

ad un confronto costruttivo per il miglioramento del servizio; il 01.10.2013 ai colleghi, illustrativa del contributo offerto dall'Ordine e delle modifiche intervenute, con invito a partecipare alla riunione del 04.10.2013; ed il 08.10.2013 al Presidente del Tribunale ed alla coordinatrice del settore civile di contestazione al comunicato datato 03.10.2013 a firma del Dirigente Amministrativo reggente relativo alla riorganizzazione della cancelleria civile centrale.

Pubblichiamo, infine, la lettera di un collega che evidenzia i disagi riscontrati, nel settore penale, nella fase di sperimentazione della digitalizzazione dei fascicoli del Pubblico Ministero.

Ci auguriamo che, con la buona volontà e disponibilità di tutti, gli attuali problemi possano essere presto superati.

Indirizzate le vostre lettere a segreteria@ordineavvocatorino.it ■

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA CANCELLERIA CENTRALE CIVILE

Alla fine del mese di maggio ho avuto il piacere di leggere una comunicazione del Tribunale di Torino avente ad oggetto la tanto agognata "riorganizzazione della Cancelleria Centrale Civile".

Scopo delle nuove disposizioni organizzative dovrebbe essere "minimizzare, ove possibile, i tempi di attesa allo sportello".

La lettura del prosieguo della comunicazione del 24 maggio, nonché di quella immediatamente successiva del 19 giugno, da parte di chi quotidianamente frequenta la Cancelleria Centrale fa subito sorgere dubbi in ordine ad un effettivo cambiamento dell'organizzazione che possa portare benefici all'utenza.

Da un primo accesso alla predetta Cancelleria, confermato da ogni successivo accesso nei mesi successivi, ho, infatti, la conferma che quasi nulla è cambiato in termini di tempistiche e qualità dei servizi offerti.

L'unica sostanziale differenza è la richiesta di prenotazione on line dei fascicoli che non comporta alcuna rilevante agevolazione per gli utenti.

La triste realtà è che quando nelle suindicate comunicazioni si faceva espressamente richiamo alla "collaborazione dell'utenza professionale" si intendeva dire che, come ormai è consuetudine, spetta a noi avvocati, dottori e segretarie svolgere gran parte del lavoro.

Eh sì, perché il compito della cancelleria è mettere a disposizione i fascicoli (solo quelli di competenza della cancelleria centrale e non quelli delle singole cancellerie) e poi apporre il timbro di autenticazione e riporlo a giacere per cinque giorni su di una scrivania. All'utenza spetta, invece, il compito di provvedere a ritirare il fascicolo preventivamente prenotato on line, effettuare a proprie spese la fotocopiatura dell'atto, apporre le marche e riconsegnare il tutto all'ufficio competente.

È evidente come la maggior parte del lavoro venga svolta dall'utenza la quale sostiene tutti i costi (diritti di cancelleria e spese di fotocopiatura) senza alcun beneficio, perché la nostra collaborazione non comporta per noi né una riduzione dei tempi di attesa allo sportello né una maggiore celerità nell'ottenimento delle copie.

La Cancelleria è, infatti, molto fiscale nel ricordarci che per le copie non urgenti è obbligatorio atten-

dere cinque giorni dalla richiesta. Ma la tempista dei cinque giorni non è stata istituita per consentire alle cancellerie di provvedere alla predisposizione degli atti, ossia a svolgere tutta quella parte di lavoro che invece viene svolta dall'utenza?

Se ciò corrispondesse al vero, nel rispetto dei diversi ruoli e compiti, sarebbe corretto che l'utente, decorsi i cinque giorni dalla prenotazione telematica, si recasse allo sportello unicamente per ritirare le copie già predisposte, pagando detto "servizio" mediante la corresponsione dei diritti di cancelleria.

A questo punto avrebbero un senso sia l'attesa che il pagamento dei diritti di cancelleria.

Ulteriore cambiamento è la chiusura degli sportelli alle ore 12.30 "a prescindere dalla completa evasione dei numeri ritirati".

Adesso, a differenza di quanto accadeva prima, non si ha neppure la certezza di riuscire ad effettuare la commissione per la quale ci si è recati in Cancelleria, anzi dopo aver preso il numero alle ore 9.30 ed aver atteso sino alle 12.30 mi è stato detto che avrei dovuto ritornare il giorno successivo.

Per concludere vorrei riportare

una frase in particolare che ho trovato alquanto "significativa" contenuta nella comunicazione del 19 giugno: "al fine di garantire una maggiore celerità nell'evasione delle richieste, le file agli sportelli "ritiri" e "fascicoli di parte non saranno più mediate da numeratore elimina-coda".

Finalmente qualcuno si è accorto che i numeratori "elimina-coda" non eliminano la coda, ma la creano! ■

Lettera firmata

Lettere del Presidente

Torino, li 10 settembre 2013

Al Signor Presidente
del Tribunale Ordinario di Torino

Dott. Luciano PANZANI

E p.c. Ai Coordinatori
del Settore Civile del Tribunale
Ordinario di Torino

Dott. Andrea Porceddu

Dott.ssa Carmelina DE MEO

E p.c. Alla Responsabile
della Cancelleria Centrale Civile
Dott.ssa Roberta CENTRONE

Stimato Presidente,

in data 23 luglio scorso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino ha inviato una lettera nella quale veniva evidenziato come a due mesi dall'avvio del nuovo sistema dei servizi al pubblico erogati dalla Cancelleria Centrale Civile, non solo non fossero state risolte le problematiche preesistenti all'avvio dello stesso, ma le disfunzioni della stessa Cancelleria fossero quotidianamente aumentate al punto da rendere ingestibile la situazione e

quasi impossibile per gli Avvocati l'adempimento degli incumbenti di Cancelleria.

Prontamente abbiamo ricevuto risposta con la Sua pregiata del 26 luglio con la quale, dando atto e dimostrazione di essere pienamente a conoscenza e di seguire con attenzione le "difficoltà" della Cancelleria Civile, rinviava a dopo il periodo feriale un nuovo riesame della situazione, finalizzato a risolvere al meglio le difficoltà condivise.

Con la presente il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati si vede costretto e fortemente sollecitato ad evidenziare come anche dopo il periodo feriale la situazione del servizio reso non solo non sia migliorata, ma sia al contrario ulteriormente peggiorata.

A scopo esemplificativo, basti evidenziare come chi si presenti agli sportelli alle 9,20 (!) del mattino è ormai praticamente sicuro di non poter svolgere gli incumbenti per cui si è recato presso la Cancelleria.

In data di ieri alle ore 13 nei locali del Consiglio si sono presentate tre colleghe provenienti dalla Cancelleria Centrale, le quali, visi-

bilmente indignate, lamentavano di aver perso inutilmente la mattinata in attesa di poter autenticare alcuni atti, e ciò malgrado si fossero messe in coda dalle ore 9.19 (come comprovato dal biglietto di prenotazione): per una di esse si trattava già del secondo giorno consecutivo in cui perdeva inutilmente tutta la mattinata senza poter autenticare quanto necessitava.

Il Consiglio dell'Ordine ribadisce la propria completa disponibilità a rivedere congiuntamente nuove proposte volte a reali miglioramenti. Come già scritto nella lettera del 23 luglio scorso, nell'ottica di un effettivo contenimento delle reciproche esigenze, questo Consiglio chiede che venga immediatamente data attuazione all'ipotesi già più volte formulata di ottenere direttamente dalle singole Cancellerie la copia autentica dei provvedimenti di loro competenza, onde deflazionare l'accesso alla Cancelleria Centrale Civile ed al contempo evitare in questo modo agli Avvocati un doppio accesso, con le relative code.

Siamo a disposizione, anche con

una convocazione immediata, per contribuire a rivedere tale situazione non più oltre gestibile poiché giustamente gli iscritti la ritengono non dignitosa per la nostra professione.

Con stima, rinnovando i più cari saluti ■

Il Presidente dell'Ordine
degli Avvocati di Torino
Mario Napoli

Disposizioni del Tribunale

1° Copie autentiche degli atti delle cause pendenti

A partire dal 7 ottobre prossimo, la copie autentiche degli atti di tutte le cause pendenti verranno rilasciate nelle singole Cancellerie che hanno in carico il fascicolo.

Questo sistema permetterà sicuramente di decongestionare la situazione "code" dell'Ufficio della Cancelleria Centrale.

Alla Cancelleria Centrale verranno invece richieste solamente le copie autentiche degli atti di fascicoli archiviati (sentenze o ordinanze) o decreti ingiuntivi.

A questo proposito si è ipotizzato di monitorare i flussi degli utenti agli sportelli delle richieste "copie urgenti" e "copie non urgenti" al fine eventualmente di redistribuire i compiti attuali del personale (ora infatti esistono 2 sportelli "urgenti" e 1 "non urgenti").

Il personale che proviene dalle soppresse sezioni distaccate e dal Tribunale di Pinerolo verrà inserito nelle singole Cancellerie anche al fine di coprire questo aumento di incombenze.

Per quel che riguarda la sezione VII e la sezione della Volontaria Giurisdizione (le due Cancellerie che indubbiamente avranno un maggiore carico di atti da autenticare), si è pensato di adottare il sistema già da anni utilizzato, e quindi ottimamente collaudato dalla sezione Lavoro. All'atto dell'iscrizione a ruolo delle cause,

l'avvocato dovrà inserire nel fascicolo oltre all'originale e alla copia ufficio del ricorso anche un numero di copie corrispondente a quelle che dovranno essere notificate. A queste copie (così già pronte) la Cancelleria, per rilasciare la copia autentica del ricorso e del decreto di fissazione di udienza, dovrà solamente aggiungere copia del decreto del giudice.

2° Personale e macchinario per le fotocopie

Il Consiglio dell'Ordine potrebbe fornire in comodato al Tribunale una macchina fotocopiatrice, nonché sottoscrivere un contratto di lavoro temporaneo per la durata di sei mesi per una persona da dislocare presso l'Ufficio della Cancelleria Centrale Civile che avrebbe il compito di coadiuvare il personale di Cancelleria ad evadere le richieste "on line" di copie autentiche fatte dagli avvocati.

Questo impegno economico da parte del Consiglio dell'Ordine deve essere visto in un'ottica di notevole vantaggio diretto e indiretto per i colleghi: tale collaborazione, una volta raggiunto il pieno regime, permetterà all'iscritto di fare un solo accesso alla Cancelleria Civile, dopo aver fatto la richiesta "on line", per ritirare le copie richieste già autenticate.

Le copie verranno materialmente fatte dalla Cancelleria anche con l'ausilio del personale dell'Ordine

e l'avvocato le troverà pronte e dovrà, ovviamente, solo applicare le marche necessari).

3° Riduzione orario Cancellerie

Il Tribunale ha stabilito che tutte le Cancellerie resteranno aperte dalle 8.30 alle 11.30 (con la sola esclusione del deposito degli atti in scadenza) e che solamente la Cancelleria Centrale Civile manterrà l'attuale orario 8.30/12.30.

Il Presidente del Tribunale ha motivato tale scelta, (oltre ovviamente per carenza di personale), anche al fine di incentivare l'utilizzo da parte degli avvocati del processo telematico e conseguentemente del deposito degli atti in via telematica.

A tal fine si è osservato che la data di avvio del nuovo orario dovrà quantomeno essere successiva e non potrà coincidere con il 7 ottobre.

La Presidenza ha ritenuto possibile un rinvio di un mese di tale riduzione di orario rispetto all'avvio del nuovo programma.

4° Incentivazione dell'utilizzo del sistema telematico

Si è osservato come sia necessario, e certamente opportuno per l'attività dei nostri iscritti, promuovere iniziative informative al fine di consentire il collegamento telematico con quelle Cancellerie (come quella delle esecuzioni immobiliari) già oggi attrezzate e che presentano carattere di criticità. ■

Torino, 8 ottobre 2013

Gentile Signora
Dott. Carmelina De Meo

Chiarissimo
Presidente del Tribunale di Torino
Dott. Luciano Panzani

Gentile Dottoressa,
Caro Presidente,
ho potuto leggere solo ieri sera il comunicato del Tribunale di Torino datato 3 ottobre 2013 a firma del Dirigente Amministrativo reggente relativo alla riorganizzazione della Cancelleria centrale, oggetto del nostro incontro di lunedì della scorsa settimana.

Non Vi nascondo che tale comu-

nicato mi ha stupito ed ancor più amareggiato: se è vero, infatti, che vi sono contenuti apprezzamenti per quanto l'Ordine si è assunto di fare pur di risolvere una situazione giustamente definita intollerabile, non corrisponde al vero che la decisione relativa alla chiusura anticipata delle Cancellerie abbia ricevuto l'avallo del Consiglio. Mi preme ricordare, infatti, come nell'incontro sia stata espressa la nostra totale contrarietà a qualsiasi compressione degli orari e come sia stata evidenziata la necessità che ogni decisione in merito fosse comunque ritardata al fine di verificare la situazione venutasi a creare in conseguenza delle modifiche introdotte e dell'effettivo recupero

di funzionalità del servizio. Tale contrarietà, peraltro, è stata condivisa in forma plebiscitaria dai nostri iscritti nell'incontro di venerdì scorso nel corso del quale è altresì emersa una generale profonda criticità per il funzionamento di gran parte delle cancellerie e per il servizio complessivamente erogato.

Sono davvero dispiaciuto di aver dovuto inviarVi la presente comunicazione di precisazione, certamente stridente con l'armonia dei nostri rapporti personali, e di doverne dare notizia agli iscritti.■

Con i migliori saluti
Mario Napoli

Digitalizzazione fascicoli del PM

Da questa estate si è avviata la fase di sperimentazione della digitalizzazione del fascicolo del PM con relativa richiesta copia.

Ad oggi le cancellerie dei PM che hanno adottato questo sistema, cui seguiranno le altre, sono quelle dei dott. Castellani, Abbatecola, D'Errico, Gabetta, Tibone, Ruffino, Padalino, Bergamasco, Cappelli, Suter Sardo, Nuccio, Scevola, Badellino e Sanini.

Esiste una stanza dotata di quattro postazioni nella quale gli avvocati possono accedere per consultare in via digitale gli atti del fascicolo del PM ed eventualmente direttamente dalla postazione inoltrare domanda per il rilascio copie.

Ci sono tuttavia delle migliori che a mio avviso possono e, mi viene da dire, debbono essere apportate.

In primo luogo sono troppo poche quattro postazioni tenuto conto già del numero dei PM che sono interessati in questa fase.

Vi è poi un problema inerente all'indice, questo è infatti troppo approssimativo e dunque capita

che, ad esempio sotto la cartella interrogatori, troviamo atti per nulla attinenti.

Ora anche nel cartaceo tale inconveniente poteva capitare ma è anche vero che con il fascicolo digitalizzato il lavoro di espunzione di ciò che non è attinente è sicuramente molto più gravoso.

Esiste poi un problema di visualizzazione del fascicolo.

Questo, infatti, si riesce a leggere nella sua completezza, facendo scorrere il mouse si da consentire che le pagine si susseguano una dietro l'altra solo per le prime cinquanta dopodiché le pagine si aprono a blocchi di dieci in dieci rendendo ovviamente difficoltoso il lavoro di studio degli atti.

Si evidenzia infine un problema riguardante la numerazione delle stesse.

Se ne riscontrano ben tre. Quella cartacea, che ovviamente tiene conto anche della cartellina, quella relativa alla scannerizzazione ed infine quella digitale.

Ovviamente per la richiesta copie vale solo quella digitale ma è altresì vero che se per esempio si volesse andare a rivedere un atto per sincerarsi se è stato inserito tra quelli richiesti e non potendo

scorrere all'indietro tutte le pagine poiché come già segnalato si aprono di dieci in dieci, le diverse numerazioni non facilitano certamente il compito.

Infine dalla richiesta copie si ha tempo solo venti giorni per ritirarle dopo di che la richiesta medesima viene cancellata rendendo così il termine previsto dal 415 bis termine perentorio cosa che così non è.

Vero che siamo entrati nell'epoca cibernetica, dove o ti lanci con entusiasmo o ti estingui in quanto giurassico, tuttavia per consentire agli avvocati di accettare la sfida e vincerla occorre che il sistema sia il più possibile ineccepibile ovviamente tenendo conto di quelle che sono le risorse economiche disponibili nonché quelle umane.

Si segnala infine che la Procura della Repubblica di Torino unitamente con gli Uffici dei GIP e con il contributo del CO stanno avviando una serie di incontri atti a provvedere all'estensione del sistema SIDIP anche alle cancellerie dei Giudici per le Indagini Preliminari■

Lettera firmata



“PER COLPA DI CHI”,

DI FILIPPO SANTONI DE SIO,

RAFFAELLO CORTINA EDITORE, 2013

di Daniele BENVENUTI

Il libro “Per colpa di chi” affronta un percorso di analisi della tematica della responsabilità tra filosofia e diritto, con approfondimenti interessanti, e talvolta nuovi o trascurati, per gli operatori del settore giuridico.

L’opera spazia dalle diverse teorie filosofiche sulla responsabilità (carattere e scelta cosciente), agli approfondimenti del concetto di capacità, alla tematica dell’intenzione e delle giustificazioni, fino alla libertà d’azione e le scusanti, per arrivare al rapporto tra causalità e responsabilità.

Le riflessioni sul principio di responsabilità vengono coniugate con un’accurata analisi filosofica di alcuni degli istituti cardine del diritto civile e penale: capacità giuridica, concetto di colpa civile, cause di giustificazione, elemento oggettivo e soggettivo del reato, discriminare tra colpa cosciente e dolo eventuale.

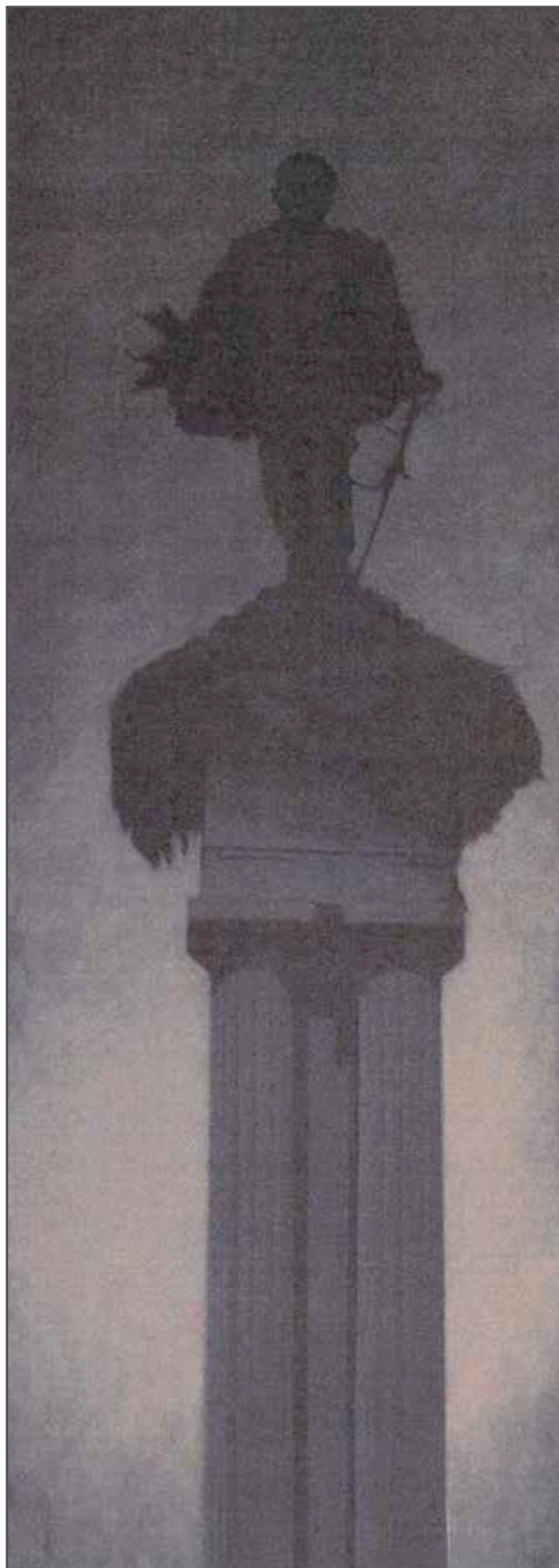
La tematica del nesso di causalità, al centro di tutto il libro, viene esaminata secondo varie e opposte teorie filosofiche, che conducono il lettore all’obbligata revisione del concetto assoluto di libero arbitrio: per dirla con l’autore (che riprende J.L. Austin), procedendo nella lettura ci si convince che la libertà non è tanto “una caratteristica delle azioni, ma una dimensione lungo la quale le si valuta”, e che quella che viene definita da Strawson “paurosa metafisica” del libero arbitrio non possa contenere in sé le risposte a tutte le domande sulla responsabilità.

D’altra parte, le (già scarse) pregresse certezze del lettore operatore del diritto, retaggio di lontani insegnamenti istituzionali, vengono fin da subito fuggite. A pag. 21, si legge che la classica bipartizione delle teorie della responsabilità tra quelle basate sulla convinzione di un atto libero della volontà dell’agente, e quelle fondate su una certa somiglianza tra il carattere dell’agente e l’azione, “non rende certamente giustizia alla varietà delle posizioni in campo nel dibattito contemporaneo sulla motivazione e l’azione”.

Ciò che rende il libro particolarmente piacevole, tuttavia, non è il solo approfondimento scientifico nel campo della filosofia del diritto, ma la modalità

con cui tale approfondimento è cercato e affrontato. Per fare qualche esempio, Robert Altman e Gosford Park introducono la discussione sul nesso di causalità, e Luigi Pirandello commenta e sintetizza alla perfezione una teoria filosofica di David Hume. Poirot, risolvendo l’assassinio sull’Orient Express, dà il via un’ampia riflessione sul nesso eziologico, sulla teoria della condicio sine qua non e sulla relativa critica. Le offerte che non si possono rifiutare del Padrino di Coppola sono lo spunto per una digressione sulla minaccia e sul suo significato. L’autore, inoltre, presenta numerosi casi storici tratti dalla cronaca giudiziaria: l’incipit del capitolo dedicato alla responsabilità del sonnambulo è quasi cinematografico, con le parole di Ken Parks al commissariato di Toronto.





Daniele Fissore

Si passa per grandi classici come Lorena Bobbit e la sua follia temporanea, o Ruggero Jucker, con il suo coltello da sushi, e i casi al confine tra incapacità e provocazione.

È il tragico naufragio di Dudley e Stephens, poi, a catturare più di ogni altro esempio l'attenzione del lettore: una riflessione su un episodio di cannibalismo in mare diventa l'occasione per una approfondita analisi sullo stato di necessità, anche in rapporto alla dottrina cattolica tradizionale e al confronto tra diversi ordinamenti.

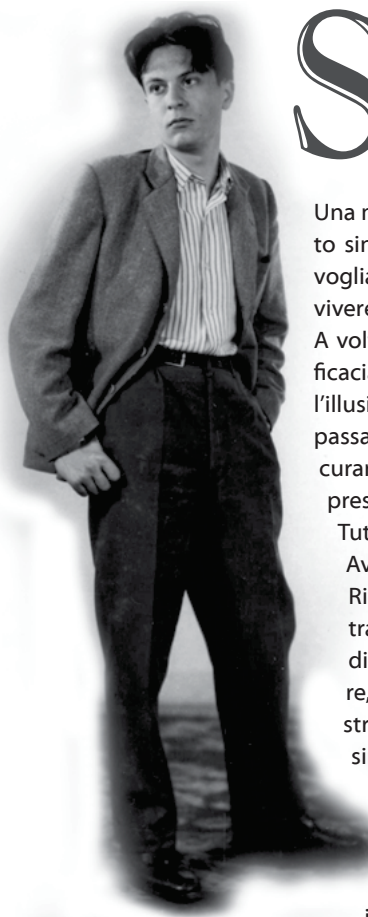
Filippo Santoni de Sio riesce così appieno nel coniugare approfondimento scientifico e capacità di narrazione, instillando dubbi, incertezze, e suggerendo ulteriori questioni, spesso basate su ciò cui si assiste quotidianamente in Tribunale.

L'autore regala inoltre al lettore utili e complete riflessioni partendo da massime filosofiche che potrebbero essere collocate perfino in una buona raccolta di aforismi. Per citarne una, nel libro si nota come fosse opinione di Locke "che la persona di oggi è la stessa persona di ieri se e solo se essa ha memoria di aver fatto e detto ciò che ha fatto e detto ieri". Parafasando il settimanale *The Economist* (01.06.2013, Leaders, pagina 16), si potrebbe commentare: "It's only Locke 'n' roll, but I like it".■



RICORDO DELL'AVVOCATO PIERANGELO ACCATINO

di Roberta BRERO e Giovanni FONTANA



Se n'è andato il primo maggio 2013, nelle prime ore del mattino: di lì a poco ci siamo ritrovati per l'ultimo, doloroso saluto.

Una malattia recente lo aveva vinto sin da subito strappandogli la voglia di ribellarsi, di sperare, di vivere.

A volte, pur consapevoli dell'inefficacia delle nostre parole, con l'illusione di rievocare il tempo passato, abbiamo provato a rassicurarLo, dicendogli che sarebbe presto tornato tra i suoi libri.

Tutto inutile: Lui, il nostro Avvocato, non c'era più.

Rimane il ricordo di una vita trascorsa insieme; un quotidiano difficile da ripercorrere, fatto di insegnamenti e di straordinario esempio: coltissimo, nemico della retorica, dell'eloquio enfatico, del clamore, indifferente alla notorietà, appariva a tratti spigoloso, solitario, poco incline ad intrattenere rapporti convenzionali, che Lui stesso,

con sguardo vivace ed ironico, definiva talvolta intollerabili.

Ci ha voluto bene, ci chiamava "figli"; Lui che di figli non ne aveva; un affetto che ricambiavamo dandogli rigorosamente del "Lei," come avviene tra maestro e allievi anche quando questi sono diventati adulti.

La Sua disponibilità, la voglia di ascoltarci, i consigli elargiti con garbo e generosità ci hanno accompagnato per tutti questi anni.

E ora, con Rosanna, sua preziosa segretaria, ci sentiamo più soli.

Le fotografie che qui lo ritraggono ci sono molto care.

L'una, scattata durante un processo, lo vede assorto, pronto a cogliere ogni particolare con l'intelligenza e la nitidezza che hanno contraddistinto la Sua vita professionale.

L'altra lo ritrae giovanissimo attore.

In studio talvolta recitava ancora, con una passione rimasta immutata nel tempo: per questo affidiamo al Suo amatissimo poeta il nostro ricordo.

*"Distesa estate,
stagione dei densi climi
dei grandi mattini
dell'albe senza rumore -
ci si risveglia come in un acquario -
dei giorni identici, astrali,
stagione la meno dolente
d'oscuramenti e di crisi,
felicità degli spazi,
nessuna promessa terrena
può dare pace al mio cuore
quanto la certezza di sole
che dal tuo cielo trabocca,
stagione estrema, che cadi
prostrata in riposi enormi,
dai oro ai più vasti sogni,
stagione che porti la luce
a distendere il tempo
di là dai confini del giorno,
e sembri mettere a volte
nell'ordine che procede
qualche cadenza dell'indugio eterno.
E ora, in queste mattine
così stanche
che ho smesso di chiedere e di sperare,
e tutto il giardino è per me,
per il mio male sontuosamente,
penso agli amici che mai più rivedrò,
alle cose care che sono state,
alle amanti rifiutate,
ai miei giorni di sole..."*

("Estiva", Vincenzo Cardarelli, Poesie) ■





Duomo di San Giovanni in una foto del 1895.

Accanto alla torre campanaria, si vede ancora la casetta che fu l'embrione dello "Spedale di San Giovanni Battista" fondato dai Canonici della Cattedrale.